REGOLE GRAMMATICALI, DELLA VOLGAR LINGVA, DI MESSER FRANCESCO FORTVNIO.

NOVELLAMENTE REVISTE, ET CON SOMMA DILIGENTIA EMENDATE.

MDXXIX.

PROEMIO DE AGLI STVDIOSI DELLA REGOLATA VOLGAR LINGVA GIOVANNI FRANCESCO FORTVNIO.

SOLEVA Io nella mia uerde etade, Sincerissimi Lettori miei, quãto d'otioso tempo dall'essercitio mio delle ciuili Leggi mi ueniua concesso, tanto nella Lettura delle uolgari cose di Dan. del Pet. & del Boc. dilettevolmẽte ispendere. Et scernẽdo tra scritti loro li lumi dell'arte Poetica, et oratoria, nõ meno spessi, ch'a noi nella serena notte, si mostrino le stelle, & nõ con minor luce, che in qualunque piu lodato Auttore latino risplendere, nõ mi potea uenir pensato, che sanza alcuna regola di grãmaticali parole, la uolgar Lingua cosi armonizzatamente trattassono, & cõ piu cura alquãto rileggẽdoli. Et il mio auiso nõ uano ritrouãdo, per ammaestramento di me medesimo, quelli finimẽti di uoci, ch'affare, o generali regole, ouero cõ poche eccettioni, mi paressono conuenevoli cominciai a raccogliere, & uenemi fra breue tẽpo si bẽ fatto che il uariar delle uoci nelli numeri de gli nomi, gli casi, ch'a li pronomi si conuengono, le congiugationi, & declinationi delli uerbi ageuolmente ritrouai. Et quindi l'Ortographia dalla latina assai diuersa comprendendo, mi parue che come li grãmatici latini, dall'os

seruatione de gl'approuati auttori loro, latine regole hanno posto insieme, cosi nella uolgar Lingua, laquale in uece di quella hoggi di usiamo communamente, con la osseruatione delli sopranomati tre auttori, in cio de gl'altri primi, ad ogni studioso di lei, il medesimo poter essere concesso, & non contentandomi io solamente di esse grammaticali norme, ad hauer delli piu riposti uocaboli della construttione uaria delli uerbi, della uolgar artemetrica contezza, piu oltre mi diedi, & non sanza studio & fatica, delle gia dette cose cinque libri partitamente ciascuno di loro la sola sua materia trattante, adunai insieme, niuna cosa auisandomi meno che di mandargli ad uniuersal notitia d'ogniuno in luce. Ma da molti giuditiosi & cari amici miei, che di lor lettura fatti erano souente partecipi piu uolte essendo con lor preghere costretto di farle uosco della uolgar lingua studiosi esser communi del tutto negarlo non mi è paruto conueneuole. Come che io habbia sempre portato fermissima oppenione, & porti di tal mia fatica non solo non riceuere per merito alcuna lode, ma appo diuerse maniere di genti, uarij, & diuersi biasimi riportarne. Pero ch'alcuni dirãno, anzi dicono tale mia impresa esser stata & uana, & quale onde nascer non possa alcun profiteuole frutto. Perche uolendo dar regole alla uolgar lingua, sarebbe di mistieri, ouero tutti li idiomi delle diuerse Italiche regioni, il che dicono impossibile essere ad uniformi, & medesime Regole del parlar, & scriuer sott[illegible] orre, oueramente

per ciascuno di loro ordinar diuerse Regole. *Conciosia cosa che (come si uede) non solo le regioni, ma tutte le lor cittadi & castella hanno tra se molto diuerso modo di prononciare, & seguentemente di scriuere, oltre che il uolgare, secondo lo uso che è mutabile, si uaria, ilche non cosi del latino sopra l'arte fondato, suole auuenire come dice* Dante *nel principio de suo conuiui.* Ilperche *in quella, come in cosa mobile, regole generali, ne particolari, che stabili siano, fondar non si possono, dimonstrandoloci etiandio il medesimo* Dante *nel can. 26. del para.* Quando *in persona del primo huomo parlando, disse.* Opera *naturale che huomo fauella.* Ma *se cosi, o cosi natura lascia.* Poi *far a uoi secondo che ui abbella, poco dapoi soggiongendo.* Che *l'uso de mortali è come fronda.* In *ramo che sen ua, & l'altra uene.* Altri *poi (per auentura da men cattiuo intendimento mossi, dicono che come ch'altro che ben non sia le regole da gl'auttori toschi usate intendere.* Et *quelle intese, dimostrare altrui, a me come ad huomo di professione molto diuersa, & di loquela alla tosca puoco somigliante, meno che di fare ogn'altra cosa richiedersi, perche uolendo io dar norme della tosca lingua tutto che ueri nelli miei scritti le porgesse con maniera di parlare da quella de gli auttori diuersa porgendole, & in quello ch'io uolesse altrui insegnare errando, opera, ne a me lodeuole, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuscire.* Altri *sono poi di piggior (per quanto a me ne paia) intendimento e quali dicono di souerchio essere le uolgari nor-*

me, perche la uolgar lingua dalla latina originata, si nel parlare, come nel scriuere, deue seguitarsi, scriuendosi, & dicendosi io dixi, epso, scripse, un saxo, molte parte, & molte morte, & lequale, & sancto, prompto, con infiniti altri simili, che piu tosto giudicar si possono uoci latine, che uolgari: ilqual modo questi cotali massimamente lodano & dicono esser basteuole. Et altri poi la imperfettione delle Regole. Altri la dispositione & diuisione loro, non che la elocutione forse biasimeranno. A gli primi parrebbemi potersi breuemente rispondendogli dire, che essendo stati gl'auttori predetti di lingua tosca, & quella meno assai di qualunque altro idioma Italico corrotta, & laquale sola il regolato ordine di parlare ci puo porgere, ne sconuenirsi a me delle regole di lei per me ritrouate farui copiosi, & meno a uoi a parlare uoluntieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell'uso a noi apposta, percio che se uogliamo ben considerare il parlar delli gia detti auttori, & quello che tra huomeni scienti hora si usa, ritrouaremo assai poco l'uno dall'altro differente. Et se noi poniamo ben mente, uederemo che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quanto piu possono il stile del Pet. & di Dan. se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare, & quantunque alcuni uocaboli mutati, & altri spenti, & altri nouamente rinati si trouassero. Questo istesso ancho Horatio nell'arte sua poetica, alla lingua latina per la uariatione de secoli dice

adiuenire, ne per tanto molti huomeni eccellentissimi di componer Regole della Grammatica, gl'antichi approuati auttori loro tuttauia seguendo si sono rimasti, ne si rimangono. Et come che Prisciano dalla prima parola dell'opera sua incominciandosi fossi da soprauegnenti Grammatici ripreso, non percio gliè tolto, che li buoni grammaticali ammaestramenti, non siano da gli emparanti buone littere riceuuti. Percio che non al modo di porgere esse regole, ma chente elle siano l'ancipor te, si deue hauere riguardo. Alla ragione delli seguitatori della latina lingua in ogni suo uolgare scriuere, si puo ancho cosi rispondere, che la latina lingua, laquale (prima romana si chiamaua) per l'Italia diffusa, indi pigliando il nome, percio che tutti l'Italici, & dotti, & indotti (ben che con diuersa tra loro maniera di dire) quella usauano, per le uarie incursioni di barbari fu in questa, che noi uolgar chiamiamo traffusa, & cosi diuenne assai diuersa lingua da quella (laquale tra pochi si rimase intera) & fu riceuuta dalle regioni come non meno atta che l'altra ad isprimer li concetti nostri, qual si puo conoscer nell'opere delli spesso sopranomati auttori, & questa dobbiamo affaticarsi far diuitiosa, seguendo con la penna non il latino, ilquale haue pronuntiar diuerso, ma talmente, come nella uolgar piu tersa lingua li uocaboli siano pronuntiati. A quegli ueramente che diranno queste mie regole esser mancheuoli, & cō inordinata dispositione distinte, & meno che elegantemente proposte, il tutto posso io confessare, dandomi a

uedere,che se latini grammatici, il cui numero è infinito d'altri auttori trahendone le lor regole non sanza riprensione sono passati,che in ciò l'errori miei (discendendo io nel campo primo uolgare grammatico) fussono ripresi meno hauẽdo io forse data cagione a piu alti ingegni,et piu essercitati nella uolgar lingua chel mio nõ sia a nuoue norme per cõmune utilitate riformare,ꝑche come scrisse Dan. *poca fauilla gran fiãma seconda. Forse dritero a me cõ miglior uoci si preghera,ꝑche Cirra rispõda,et se tali eccellẽti padri della lingua nõ degneranno discẽdere a cosi bassa impresa:nõ mãcherãno delli mezzani,liquali uolẽtieri isporrãnosi a pigliarla.*Perche *quãto ageuole sia alle cose gia ritrouate aggiungere, & quãto di diletto a molti porga il riprẽder altrui, auisandosi con l'uno & l'altro acquistar fama: gl'antichi tẽpi non che li moderni ne rendono testimonio.*Perche *(come si legge)ne ad* Homero *riputato diuino piu tosto che humano,ne al* Mantoan Poeta *che di pari seco giostra, ne a qualunque oratorio grãmatico quantunche eccellentissimo si fusse,mancarono mai acerbissimi riprensori.*Che *adunque pensar di me si deue, che non solo con alcuno apprestamento di parole ornate, ma cõ quali mi sono occorse questo principio di mia noua grãmatica ui ho porto.*Tanto *mi resta di speranza che niun uento si trouera,ilquale cosi bassa poluere possa, ne uoglia solleuar da terra qua et la con la sua buffera dimenãdola, ma(a qualunque modo si fia)hauendoui io dato quanto le facultadi del mio ingegno sono state basteuoli: &*

per dar piu se potuto hauessono, douete me hauer iscusato, recandoui alla mente il detto del festeuolissemo poeta Martiale, *ilquale di se stesso parlando disse, tra l'opere de scrittori alcune cose esser bone, molte cattiue, & in moggior numero piggiori, ilqual detto estender si puote non solo a scritti de poeti, ma de gli oratori ancho e grámatici & a gl'altri scrittori, non ui scordando pero dalla pliniana sententia intorno a cio che nessuno libbro tánto e cattiuo, ch'alcuna cosa di buono trarsene non si possa.* Q*uesti dui primi libbri, onde il modo del dirittamente parlare, & correttamente scriuere, non sanza conoscer (legendoli) li corrigimenti di molti errori di tutte le stãpe d'ambi gli poeti con la dichiaratione di non pochi loro uelati intendimenti, da gli loro interpreti male dichiariti riceuete, gl'altri non dopo molto aspettando, se questi del tutto non ui saranno spiaciuti.* D*i tanto ui prego, che non uogliate di lor far giuditio nella prima uista, come molti fanno, ma solo quando alla fine della lettura loro sarete peruenuti, per cio che s'alcuni spini (forse) nella prima entrata di questo mio orticello ui offenderanno, fiori puoi che ui dilettino so che nel mezzo, & ognhor piu oltra andando ritrouerete.*

DELLE REGOLE, DELLA VOLGAR GRAMMATICA, DI MESSER GIOVANNI FRANCESCO FORTVNIO.

LIBBRO PRIMO.

LE PARTI Della Volgar grammatica, cosi basteuoli per cognitione di lei, come necessarie, sono quatro. Nome, Pronome, Verbo, Aduerbio. Di ciascuna delle quali regolatamente ragionar intendone, dal nome pigliando principio, dico.

La prima regola del nome essere che li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e ouero o finiscono, il loro minor numero in questa uocale i il magior sara terminato, del luno non ha mestieri essempi, perche ad ognuno e noto dirsi, un bello, piu belli, un sasso, piu sassi, & cosi li altri tali. Et in tale norma si cóprendono, ancho quelli nomi: cui si preponga feminile articolo, come la mano, le mani. Petrar. nel so. xxi. Col cor leuando al cielo ambo le mani, & Dá. nel ca. vij. dell'inf. Allhora stese al legno ambe le mani, & cosi ne gl'altri lochi, solo ritrouo Dan. hauer posto nella sua canz. laquale incomincia. Tre dó-

ne intorno il cor mi son uenute, la uoce del numero del meno, con lo significato del numero del piu dicendo. Hai ragunato e stretto ad ambe mano. Quel che si tosto ti si fa luntano, & in medesima maniera nella sua comedia parmi che la detta uoce una sol uolta usasse, nel cant. iij. del par. quando disse. Per questo la scrittura condescende. A uostra facultate, & piedi & mano. Attribuisce a Dio, & altro intende. questa uoce mane ueramente non la ritrouo se non con significanza della mattina. Come Pet. Stamane era un fanciullo, & hor son uecchio & Dan. Fatto hauea di qua mane, & di la sera, & cosi in tutti gl'altri lochi d'essi auttori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e terminanti, infiniti sono gl'essempi, delli quali pochi (la tediosa lunghezza fuggendo) trascriuero. Pet. nel so. clxxij. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel. iiij. uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci faci. Morte medesimamente, ha morti, nel numero maggiore. Pet. nel so. xxxvi. Mi uedeste stratiare a mille morti. cosi dicemo una parte, piu parti. Dan. nel can. xx. dell'inf. Per lo pantan ch'auea da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel can. xxvij. del par. cosi si troua scritti. Le parte sue uiuissime, & eccelse. Si uniforme son. Di dui errori sono machiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, desforme, cosi e da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi. Questa istessa Regola adunque segue questa uoce consorte, come di-

moſtra Dant.nel cant.xij.dell'inf.dicendo. Oue le due nature ſon conſorti, come che il medeſimo poeta, intento all'altezza del ſoggetto, forſe piu che al regolato ordine di rime, & di grammatica, ne foſſe alquanto licentioſo traſgreſſore, dicendo nel can.xxi. del par. Perche predeſtinata foſti ſola. A queſto officio tra le tue conſorte, laqual licentia in queſto: & nelli ſottonotati eſſempi gli parue per auttorita poetica (forſe) douerli eſſere senza biaſimo conceſſa, pero diſſe nel can. xxvij. del par. Dinanzi a gl'occhi miei le quattro face, & nel can. iij. quelle ſuſtantie pie, ch'io le pregaſſi.a tacer fur concorde, & che tal uoce nel minor numero coſi finiſca, dimoſtralo nel can.xxvi.del par. & per auttoritade a lui concorde. ne altrimenti e poſta, queſta uoce pingue nel cá.xi.dell'inf. Ma dimi, quei della palude pingui, & nel can.xxiij.del par. Se mo ſonaſſer tutte quelle lingue. Che polinnia con le ſue ſore fero, del latte lor dolciſſimo piu pingue, queſt'altro nome ape altreſi con tal finimento e poſto nel numero plurale nel can.xviij.del pur. ſono in uoi ſi come ſtudio in ape in far lor mele. Ma nel can.xxxi.del par.regolatamente ſcritto ſi troua. Si come ſchiera de api, che ſe infiora, dape ancho, & prece poſe nel maggior numero il.i. nel can.xiij.del par. Coſi la mente mia tra quelle dape, il ſecondo nel can.xx.del pur. Tāto e diſpoſto a tutte noſtre prece. Ma qui e da notare, che molte uoci, lequali nel.i.numero in o finiſcono, nō ſolo in i come e ſopradetto ſono finiēti nel ſecōdo, m'alcūni ancho in a, et in e ſi

trouano terminare, come per li sottonotati essempi apparera, Pe. nel so. cxxiij. & ricercarmi le midolle, gli ossi, & altroue. Spirito ignudo, ad hom di carne & ossa, & nel trium. ij. dell'amore. Vidi il pianto di Egeria inuece de osse. Da questo singular numero membro, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre uocali finienti. Pet. nella canz. ult. Nei dolci membri del tuo caro figlio, & Dan. nel can. xvi. dell'inf. Haime che piaghe uidi nei lor membri, & nel can. vi. del pur. Hai tu mutato e rinouato membre, & nel can. xxix. dell'inf. Che suol uscir delle marcite membre. Pet. nella can. xxvi. oue le belle membra, Puose colei che sola mi par donna. Et questo finimento e sempre usato da messer Giouanni Boc. & frequentato dalli dui poeti nostri. questo istesso si troua in questo nome muro. Pet. nella can. xliij. Muri eran d'Alabastro e il tetto d'oro, & nel So. xxx. Ne di mure, o di poggio, o di rami ombra, & Dan. nel can. iiij. Sette uolte cerchiato d'alte mura. Da uestigio parimente nasce nel maggior numero uestigi. Pet. nel so. cclxvi. Lei non trouo, io, ma suoi santi uestigi, & Dan. nel can. xxxi. del Pur. lassar le tue uestigie. & Pet. nel so. cclxij. Di uaga fera le uestigia sparse. corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dan. nel can. xviij. del par. Pero mira miranei corni della croce. & il Boc. nel suo libbro intitolato Dameto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto, che scriui con penna non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del

piu di questo nome calcagno Dan.nel can.xix.dell'inf. Tal era qui da calcagni alle punte, & nel can.xix.del pur. Bastiti e batti a terra le calcagne, il Boc.nel Decamero.alla giornata ottaua, nella nouel.del giudice marchigiano intorno al mezo dice. Le brache ne uenero incontanente insino alle calcagna. Vn ciglio & piu cigli & ciglia, dir si puote, se lautorita di Dan.appo noi uale, nel cant.iij.del Pur. dicendo. Ma lun de cigli un colpo hauea diuiso, & nel cant. xxx. che tutti ardesser disopra dai cigli, & nel cant. xix. del Par. Cotal si fece, & si leuai li cigli, & nel cant. xv. dell'inf. Et si uer noi aguzzauan le ciglia, & nel.vij.del Pur. Chino le ciglia.Pet.nel son. clxvi. gl'occhi sereni e le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle tranquille ciglia. Questi medesimi finimenti ritrouo in queste uoci castello, strido dito.Pet. nella can.xxxiij. Per oro per cittadi o per castella.Dan.nel cant. penul. dell'inf.De hauer tradito te con le castella, & nel can.xv. Per difendere lor uille e lor castelli, & nel cant. xviij. Piu e piu fossi cingon li castelli. Pet. nella cant. xxx. Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel so.ccxxij. & nella cant.ult.Et ho gia da uicin l'ultime strida.Dan. nel cant.i.dell'inf. Oue udirai le disperate strida.Pet. nel so. clxvi. Dita schietti soaui a tempo ignudi. Dan. nel cant.xij.del.Pur.Et con le dita della destra scempie. Ginocchio haue altresi nel plural numero ginocchi.Dan.nel cant.vi.del Pur.Sedeua & abbracciaua le ginocchia Ginocchie ancho diremo se torre essempio

del finimento de uoci dal mezzo de uersi non si disconuene dal Pet. *oue e scritto.* Et *perche inchinar a dio conuene.* Le *ginocchie,* & *la mente.* Questo *uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da* Dan. *nel cant. ij. del* Par. *oue dice.* Et *forsi tanto quanto quadrel possa.* Et *uola* & *dalla uoce si dischiaua.* Nel *numero del piu, ponelo* Pet. *nella preallegata can. xxxiij. Se io il dissi mai le aurate sue quadrella,* & *nella can. vi. quadrella dal uoler mio non si suoglia.* Onde *imponendo fine a piu simili essempi io direi, che tutti gli nomi liquali nella* La*tina lingua si dicono neutri nella uolgare hauessono il maggior numero in a finiente, si come in quella, per questi nomi, braccia: legna, labbra, fila, uestimenta, latora, corpora,* & *simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri, hauer il finimento loro, in esso numero in i solamente, come sasso, scanno regno tormento monile* & *altri tali,* & *molti, liquali sono in quella lingua di genere maschile, che il lor maggior numero in questa terminano, come li neutri in essa,* & *oltre li sopranotati essempi, ancho appare in questi numeri* Anella, *che anelli, non si legge sacca.* Dan. *nel can. xxij. del par. le cocolle fatte son sacca di farina ria.* Da *riso risa.* Pet. *so fra lunghi sospiri, e breui risa* & *cosi sempre il retrouemo. coltella, frutta, letta, ramora,* & *altri tali, si apparano in molti lochi auanti a chi legge la prosa del uolgar* Ci*ce. certaldese, pero non trascriuo essempi.* Il *perche io m'auiso douersi seguire quello che piu frequentamente usano gl'auttori nostri, pero peccati diremo, come* Pet.

non peccata, come Dan. La seconda regola sara: che li nomi nel numero .i. in a terminanti nel secondo regolarmente in e fanno il finimento loro: come stella stelle, bella belle, uesta ueste, greggia gregge. Come che quest'ultimo nome: nel latino sia de genere maschile, & cosi usato (se dir non uogliamo usurpato) da dicitori moderni non d'oscuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui preposi prima) il Pet. massimamente parmi in ogni uoce douersi seguitare, & egli dice nella can. dell'Italia. Fere seluagge, e mansuete gregge. Dan. nel can. xv. dell'inf. O figliuolo mio qual di questa greggia, & altroue. D'anime ignude uidi molte greggie. Dissi questo procader regolarmente, pche sono alcuni nomi, delliquali tutto che il minor numero finisca in a il maggiore in i e terminante, come poeta poeti, propheta propheti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri simili, ma come puoco e auanti detto lo uso delli nostri autori sara nostra insegna. Ne in questa secondo regola piu mi estendero, dalla terza chiamato, laquale nō meno di utile che la seconda ui promette.

La terza adunque Regola da le due preposte, nascente sia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per finimento nel numero minore u & e, pono in e, & in i terminar il maggiore, come nelli sottonotati essempi apparira. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, pero fronde, & frondi nel plural si ritroua Pet. nelli sone. Che da bei rami mai non mosse fronda, & nel son. xxvij. Defendi l'honorata e sacra fronde, & nel son. clxiij. Laura serena, che fra uerdi fronde, &

nella canzone.31. Alla dolce ombra delle belle frondi. Il medesimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dante nel canto terzo del para. Fusse conchiuso tutto in una loda, & Petrar. nella can. 28. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, e il ualore. Et in altra parte, che per li lodi, anzi Dio preghi mi rende. Et perche laude nel solo si troua, come nel can. 19. del para. Vid'io farsi quel segno che di laude, nel multiplicato laudi, & non laude ritrouemo, Petrar. nella canz. 6. So ben io, ch'a uoler chiuder in uersi. Suo laudi fora stanco, & come che nel primo numero froda, & frode si legga, pur nel maggiore non mi souene hauerlo ritrouato, Dan. nel can. 17. E' quella sozza imagine di froda, et nel can. 11. Et perche frode è de l'huomo propio male, et poco poi. La frode onde ogni conscientia è morsa. Ma chi seguendo la regola delli gia detti, ponesse il maggior numero, non credo che errasse. questo istesso dico di canzona & canzone, ale & ali, arme & armi parimente si trouano nel moltiplicato numero, perche nel solo si trouane hauer ancho duplicato finimento in a & in e, come gl'altri sopratoccati in questa regola. ch'alla sigular numero sia, niuno è che dubiti, & che ancho si dica una ale dimostraloci. Pur Dante nel can. 29. del pur. oue dice del griphon parlando. Et esso tendea in su l'una & l'altra ale, & in tal modo si usa hoggi di questa uoce, da gli habitanti a pie dell'alpi uerso il monte de l'Auerno, et da lei nasce il maggior numero ali, come sopra gli homeri hauea due grandi ali disse

ali disse Pet.nel.1.tri.dell'amore, & cosi in molt'altri lochi nei uersi suoi,& ale non meno spesso si legge da questo singular numero ala descendente,come nel So. 267. Io pensaua assai destro esser su le ale. Non per la forza,ma di chi le spiega. Arme in singular uoce pose Dan.nella canz. sua notabile, ch'incomincia. Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro,oue dice. Ma come hauessin ali, giungono altrui & spezza ciascuna arme: si che da lei non so,ne posso aitarme: & nel suo conuito sopra la Canzone,laquale incomminciа:uoi chenтendendo il terzo ciel mouete:dice,Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme è leggiere,et questo Giouāni Boc.nella giornata terza,confirmando nella nouella d'un palafrenere disse. Pur uedendo il Re sanza alcuna arme,dilibero di far uista di dormire. Et da questa singular uoce deriua la plural armi Dant.nel can.17. dell'infer. che passa monti e spezza mura et armi: & di questo minor numero arma posto dal Boc.nella.7.giorna.nella canz. da Elisa cantata,dicēdo:et ciascuna mia arma puosi in terra,nasce il maggior numero arme: usato sempre dal Pet.et da Dāte in molti lochi,nelliquali tal uoce occorra.

La quarta regola sara,che li nomi adiettiui:il cui minor numero,nella uolgar lingua,da questa uocale e sia terminato,rimarranno communi all'uno & l'altro sesso,come debile:graue, Amante. Et alcuni nomi sostantiui sono di incerto genere,che ambi li articoli,di maschio cioe,& di femina riceuono, perche nella uolgar lingua, lo articolo dimostrante neutro genere non uene in con-

ſideratione: benche ſi legga lo ampio aria, & lo tondo ethera. Dant. can. 22. del Para. che lieta uen per questo ethera tondo, ma tal modo di dire, alla latina ſi appropinqua (ſeguendo la infleſſion greca) piu che alla uolgar lingua: per eſſempio delliquali nomi porro queſti dui, fonte, & fine: Petrar. nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte piu tranquillo: & nella Canzon. 4. in una fonte ignuda: & nella Canzon. 30. Due fonti ha, chi de l'una bee muor ridendo, chi dell'altra ſcampa. Et nella Canzo. 16. finir anzi'l mio fine: & altroue, ſignor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome ſia, che molti nomi ſi trouano in medeſima ſignificatione & in uariata uoce dell'uno & l'altro ſeſſo, come loda & lodo, del primo è detto diſopra, del ſecondo. Dan. nel Can. 3. dell'infer. che uiſſer ſenza fama e ſenza lodo. Dimanda dimando, Dan. nel can. 18. dell'infer. il buon maeſtro ſenza mia dimanda, & nel can. 24. dell'infer. che la dimanda honeſta ſi die ſeguir con l'opera tacendo: & nel can. 2. dell'infer. Queſta chieſe Lucia in ſuo dimando: & nel can. 10. Et io li ſodiſfeci al ſuo dimando. Scritto ſcritta. Dan. nel can. 19. dell'inf. di parecchi anni mi menti lo ſcritto: & nel can. 11. d'un grande auello oue io uidi una ſcritta, et nel can. 9. ſoureſſa uedeſtu la ſcritta morta. lampo & lampa, Petr. nelli ſon. le fauille e il chiaro lampo, & nella can. ultima & con piu chiara lampa. Chioſtro e chioſtra, Pet. nella canzon gia detta. al tuo uirginal chioſtro: & nelli ſon. p queſta

de bei colli ombrosa chiostra. Oliuo oliua Dan. Et come a messaggier che porta oliuo. Pet. nel So. 145. nó lauro o palma, ma tranquilla oliua. Costume & costuma. del primo non ha mistier essempio: del secondo, Dante nel can. 29. dell'infer. Enicolo che la costuma ricca del garofono prima discoperse. Calle & calla: del primo Pet. nelli Son. quanto è spinoso calle. Dan. Quáto è duro cal le lo scéder et salir p l'altrui scale: et nel can. 9. del par. Disse egli a me nó s'apre questa calla bisogna, Pet. che io potesse al bisogno préder l'arme: et altroue, è bisogno ch'io dica. Dan. nel can. 23. dell'inf. mal contaua la bisogna: & can. ult. del Pur. Madóna mia bisogna uoi conoscere. & questa uoce feminile, sempre quasi: usa il Boc. ma della uarieta della significatione si dira nel seguéte libro. Buco buca: del primo, Dan. nel can. pen. dell'infer. S'io hauesse le rime aspre e chiocce, come si cóuerrebbe al tristo bucco: & in fine del medesimo can. ch'io uidi dui ghiacciati in una buca. Vela uelo, Candela candelo. Delle uoce feminili non si dubbia, pero solo porro li essempi dell'altre due: della prima Dan. nel can. 2. del pur. si che remo nó uuol ne altro uelo: nel can. 11. del par. Firmossi come a cádelier candelo. Cerchio cerchia. Dan. nel can. 5. dell'inf. cosi discesi del cerchio primaio, Giu nel secódo, et altroue da quelle cerchie eterne ci par timo. Aiuto aita. Pet. nella Can. che incomícia. Dhe por gi aiuto all'affannato ingegno. & nel triú. 2. dell'amor: & sel non fosse la discreta aita: & cosi altroue, et Dáte in molti lochi ha usato l'una et l'altra uoce. Prego, pre-

ghera, del primo Dante nel can. 6. dell'infer. e pregoti ch'el prego uaglia mille, & altroue: ch'il prego aspetta Pet nelle Canz. perche porger al ciel cotanti preghi: & nel Sonet. 25 se la preghera mia non è superba. Orecchio orecchia. Dante spesse fiate m'intronan l'orecchi: & un c'hauia manch'un'orrecchia sola fauilli: fauille. Dant nel Can. 20. del Par. come parea ardente in quei fauilli, di fauille e di souerchio addur essempi, puzza & puzzo, del primo Boccac. nella seconda giornata, nella nouella di Andreuccio oue dice: & a se medesimo dispiacendo per la puzza che allui di lui ueniua, & poco piu oltre, che uuol dir questo? io sento la maggior puzza: che mai mi paresse sentire. Del secondo nella medesima nouella intorno al fine, di fame & di puzzo, tra uermini del morto corpo conuenir morire. Ma a me gioua di creder, chel Boccac. lasciasse scritto, in ciascun loco puzzo: non puzza: & cosi è l'uso della tosca lingua come dimostra Dante in piu lochi douersi dire: & prima nel can. 11. dell'infer. Et quiui per l'horribile soperchio del grande puzzo che l'abisso gitta. & nel. 29. canto dell'infer. & tal puzzo ne usciua qual suol uscir dalle marcite membre. & nel can. 19. del purg. quel mi sueglio col puzzo che ne usciua: & altroue disse, che hauerle dentro & sostener lo puzzo. onde Land. nel preallegato can. 11. sopra quel uerso, che fin la su facea spiacer suo lezzo dice, puzzo è che getta una cosa marza & fragida. Pezzo & pezza dicesi: Boccaccio nella giornata settima, nella nouella di

Arriguccio geloso:hauendo Roberto un gran pezzo fu gito: & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Varlungo, se Dio mi salui che son uenuto a star teco uno pezzo. & nella giornata settima, nella nouella di Lidia: è buona pezza ch'io mi deliberai. Et nella giornata. 8 .nella nouella delli due compagni una gran dissima pezza senza tal dolore che parea se ne morisse. & nella giornata seconda, nella nouella de tre gioueni Fiorentini, simile a buona pezza non mi tornera. Detto quanto a me par basteuole delli nomi seguentemente parmi douersi dir delli pronomi che gli rappresentano. La prima dunque loro regola sera. che questi prono mi, egli, ei, questi, quei, quelli, altri, Regolarmente si pongono nel caso retto, cosi del maggior numero come del minore. delli dui primi, nel minor numero, non bisogna transcriuer essempi: perche ripiena ne è la comedia di Dante, ma perche di rado, nel maggior numero si ritrouano: nó posporro di ritrarne alcuno, Dan. nel can 10. Egli han quell'arte disse male appresa: & nel can. 4. dell'infer. ei non peccaro: & poco poi, chei si mi fecer della loro schiera, & nel can. 12. ei son tiranni. Dissi che regolarmente nel caso retto si ritrouano: perche si trouano ancho ne li obliqui. Dant. nel can 10. sopranotato: fatto il saper che fu per ch'io pensaua: & nel can. 5. & per lo amor. chei mena: de glialtri liquali pur hanno uoce di maggior numero: che nel minore ancho si ritrouino apparira nelli sottonotati essempi. Dan. nel can. 10. dell'infer. Et come quei che con lena affanna-

ta:& nel can.2.& qual,e quei che disuuol cio che uolle,& nel can.8.Et disser ua tu solo,e quei sen uada:et cosi in altri lochi.Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato,per quel amor chei mena, & quei ueranno. & in oblico caso nel can.3.che honorate,et quei ch'oduto l'hanno.essempio dell'altre uoci,in uno & altro numero:Dan.nel can.primo del purg questi non uide mai l'ultima sera.Petrar.nella canzo. ultima. Questi m'ha fatto.& poi,questi in sua prima eta, & Dant.nel can. 3.Questi chi son c'hanno cotanta horranza. questo in retto & oblico si dice ancho come si legge appresso. Dan.nel can.15.dell'infer. Questo l'orme di cui pestar mi uedi:& nel Can.28.dell'infer.tu di uer di questo,& poi nel can.20.per essempio di questa uoce quelli.Io son Beltrā dal bornio quelli che dette al Re Giouanni i mai conforti,che altri medesimamente in uno et altro numero,si ritroui:in retto caso & in oblico infiniti sono li essempi,come Dan.nel can.5. dell'infer.uenite a noi parlar s'altri nol nega.et nel can.17.dell'inf. altri fa remi,& altri uolge sarte. & Pet.nelli Son.che altri che me non ho di cui mi lagne,Boc.nel cap.2.della prima giornata. Altri in contraria oppenion tirati:& molti simili:ma si deue ancho sapere,che quādo si pongono in solo numero non se li aggiunge mai sustantiuo: ma nel multiplicato altrimenti, onde non si dira questi huomo,ne quei libro,ne altri modo,ma ben questi huomeni,quei libri,& altri modi, & per altri porti, Dan. nel can.3.dell'infer.per altre uie,per altri porti.

La seconda regola esser diremo che questi pronomi lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si propógono a uerbi opatione significanti, onde non si dira lei mi uide, lui mi disse, ma ella me uide egli me disse. Et Antonio *da* Tempo *nella interpretatione del* So. 24. *del* Pet. *icomicia.* Puoco *era ad appressarsi a gl'occhi mei: nel terzo uerso, che dice,* Che *come uide lei cangiar tesaglia, nó bene iui dechiara quel pronome in caso retto, dicendo lei, cioe quella luce, uide cangiar, cioe arder thesaglia, incendendo della luce del Sole, il pche il* Philelpho *lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu scioccamente lei, cioe la luna, sognádosi nó so che d'un sdegno di* Madonna Lau. *torbidando ogn'hor piu il chiarissimo & elegante sonetto del poeta, ilqual apertamente dice se poco piu allui si appressaua la luce de gl'occhi di* Laura, *si serebbe trasformato in lauro, cosi come thesaglia uide cangiar lei, cioe il lauro, alludendo alla trasformatione di* Daphne, *& perche nella* Canzo. 4. *dice essersi trasfigurato in lauro, al fin della seconda stanza, oue disse facendomi d'huom uiuo un lauro uerde, che per fredda stagion foglia non perde, accio che dir non si potesse, che per le seguenti trasfigurationi quella del lauro fosse mutata, dice nel fin della* Can. *ne per nuoua figura il primo alloro seppi lasciar, pero soggionge che se non si potesse trasformar in lauro piu ch'egli si sia, sarebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina, & cosi lo intendimento è piano, & quel pronome lei è oblico caso.* Come *è ancho nel*

so. 153. che incomincia questa fenice da laurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odorato e riccho. grēbo, d'arabi monti, lei ripone & cela che per lo nostro mar si altera uola, ou'il Philelpho sognandosi allusato, in queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicendo, che'l poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riseruata la sua pudicitia, nel suo grembo, non essendo il uero senso che, come persona agente, Laura celi. Ma che la fama, celi lei cioe nasconda questa fenice nel grembo de li arabi monti. & sara il sentimento tale, che come che per fama cioe per uoce di ognuno si dica la fenice esser in arabia: nel uero, nondimeno, e uolata alle parti nostre. comparando alla fenice madonna Laura. Medesimamente questo pronome non e posto da Dante in caso retto, nel Can. 21. del pur. oue si legge. Ma perche lei che di e notte fila, non hauea tratta a fine. oue la uera lettura e: Ma per colei che di e notte fila non gliera tratta a fine la conocchia: & cosi ho ueduto scritto con penna in uno antico libbro di Dante mostratomi dallo eccellentissimo iuresconsulto: & non meno elegantissimo & giuditioso oratore & Poeta messer Cornelio castalio. Et cosi parmi quadrar bene il senso, sanza uiolenza della grammatica. Dissi disopra tali pronomi non si preporre come persona operante a uerbo: impero che io gli trouo posposti in caso retto al uerbo, in parlar (massimamente) reciproco: come si pone dal Petrar. nel So. 63. oue dice. e cio che non e lei gia per antica usanza odia e disprezza: & da Dante nelli suoi conuiti, nella canzon che in-

cominciа. Le dolci rime damor chio solia, oue nella terza stanza dice, Poi che pinge figura, chi non puo esser lei, non la puo porre, il Bocaccio nella giornata quinta. nella nouella di Pietro Boccamazza: appresso il principio disse. Non essendosi tosto come lei: de fanti che ueniuano, aueduto. Et nella prima giornata nella nouella d'un monaco, alla fine: perche della sua colpa se stesso rimorso: si uergogno di fare al monaco quello che egli, si come lui, hauea meritato. Et nella seconda giornata, nella nouella di andreucio, intorno alla fine, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, maliciosi. Et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tutto il somigliasse che fosse creduto lui. Ma essendo questi essempi molto rari piu uolte io me ho auisato, che ueramente la regola sia generale, & che solamente siano sempre oblichi, & quando altrimenti si trouan posti nelli nostri auttori quello procedere per colpa de scrittori o de stampa. Et lo essempio allegato del Petrar. forse ne puo far fede: che non parra sconueneuole, a chi con occhio giuditioso mira, che legger cosi si debbia: & quel che non e in lei, gia per antica usanza odia e disprezza. Seguendo quel leggiadro dantesco sentimento, nella Can. che incomincia. Amor che nella mente mi ragiona, oue dice, gentil e in donna quanto in lei si troua & tanto e bello quanto lei somiglia. Et doue nella predetta canzone dice. Chi non puo esser lei. dir si potra che dopo quelle infinito essere, mise lo accusatiuo: & no no-

minatiuo caso: come nella nouella di Tebaldo detta di sopra nella quale benche si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo essempio: io nondimeno ho cosi letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui: & non che fusse creduto lui: & cosi e posto il pronome nel quarto caso, come nella medesima nouella, poco piu oltre, oue si legge Conoscendolo esser lui. Agli essempi del monacho: di Pietro boccamazza: & di Andriuccio a me parebbe poter dire (rispondendo) senza biasmo, gli testi esser corrotti, & giouami di credere che si come nella nouella gia detta di Andriuccio si legge piu presso al fine. Ch'allhora ueduti gl'hauesse male agceuolmente hauerebbe conosciuto chi piu si fusse morto o larciuescouo o egli, cosi di sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano si come egli malitiosi, & non lui, & questa e la dritta grammaticale lettura come ancho nella nouella di tophano, nella giornata .7. si uede in cio la osseruantia dello auttore oue dice, Se io fosse nella uia come e egli, & egli fosse in casa come son io, infedidio chio dubito che uoi non credesse che egli dicesse il uero, Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice appunto che io ho fatto cio che io credo, ch'abbia fatto egli, esso mi credette spauentare col gettare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio ch'egli ui si fusse gittato da douero, & affogatosi, ch'il uino ilquale egli di souerchio ha beuuto si fusse molto ben inaquato. Doue mi auiso che se in alcuno di questi lochi lui si hauesse potuto dire senza errore, il Boc. per schifare la multiplice, & conculcata re-

plicatione di medesime uoci, ch'alla oratione l'ornamento diminuisce, detto l'hauerebbe. Et tali modi nelle opere sue, infiniti si leggono, ma della trascrittione di quello essempio solo uoglio esser stato contento, non posponendo pero di dire che doue nella nouella di pietro di uenziuollo, nella giornata. 5. si legge. ch'egli erano dell'arte sauie com'ella fusse, se lei ui hauesse senza error di grammatica potuto hauer loco, penso che detto hauerebbe, cosi sauie come lei, onde la corretta lettura, nello essempio della nouella del Boccamazza sara, si tosto com'ella, de fanti non s'hauea aueduto, & non come lei. E del monacho si leggera ch'egli si come esso hauea meritato, & non come lui, & nella nouella di massetto da lampolecchio, nella gior. 3. oue si legge. Elle non sanno delle sette uolte le sei, ch'elle si uogliano loro stesse, in uno antico libbro, non gl'ho ueduta iscritta quella parola loro, il che assai piu a me piace, perche oltre ch'egli serebbe posta contra la grammaticale norma, non ritrouandosi in alcuna parte d'egli auttori nostri. se in caso oblico ui sarebbe di souerchio, perch'un solo pronome ui basta come Dante nel Can. 9. dell'inf. cosi disse il maestro & egli stesso mi uolse, & nel Can. 12. & fe di se la uendetta egli stesso, doue egli esso stesse bene non ui starebbe, & peggio egli lui stesso, tutto che alcun uerbo ui fosse interposto che tanto e dire: ch'elle si uogliono loro stesse. Onde secondo la oppenione di colui che scrisse quel libbro (chi che si fusse) & il giuditio mio (qual che si sia) leggeremo quello ch'elle si uogliano istesse: &

cosi la grammatica non sara uiolata: & il sentimento pur rimmara intero, & e il chiaro costruto, ma non sanno quel che si uogliano elle stesse. Riportandomi pero sempre all'originale libbro, di mano dello auttore, ouero ad essempio alcuno, che d'indi ritratto fusse. Perche tanta uarieta ritrouo in quelli che mi sono uenuti letti, che tutto che di antiquissimi ue ne siano stati male agenolmente si puo discernere come lasciasse il suo factor iscritto, se falce di giuditio non ui s'interpone. Il che se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio a mani nostre, come esser deue corretto, non sarebbe anchora forse peruenuto. Ma ritornando all'instituto nostro grammaticale dico, che contra la regola data per me, si potrebbe forse adducere in questo pronome altrui uno essempio del Petrar. nel So. 64. nel ultimo uerso, oue dice, che d'altrui colpa, altrui biasmo s'acqsta, facẽdo il secõdo altrui nominatiuo: et biasmo accusatiuo, & acquista uerbo attiuo. ma forse, con riseruamento della grammatica, della quale esso Petrar. ne e stato diligentissimo osseruatore, & con chiara intelligentia del sentimento suo, si potra dire, che ambo quelle uoci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatiuo, & acquista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe, ex alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la colpa di altrui acquistasi ancho il biasmo di altrui cioe di quel colpeuole. Ma posto che confessar bisognasse che questo & gli altri pochi pronomine gli essempi per me sopratoccati, fussero posti nel caso

primo,anchora sarei oso di dire la general mia regola non meritar riprehensione,perche come ensegna Quintiliano, & gli altri maestri della romana grammatica,& eloquentia,lo uso & non lo abuso de gli auttori douemo seguitare,cioe che non quello che una uolta o poche piu, ma a quello che frequentemente usino nel dire, si deue hauer riguardo.ma di cio,& di quanto ho detto & son per dire,al giuditio uostro mi suppono sinceri & candidissimi lettori. Questo ultimo pronome. Cui a me non souenne hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse, & non si puo porre in loco di lui questa consimile uoce chi,perche hanno tra se notabile differentia,che e cotale cui,oltre che in casi oblichi si ponga sempre & referisca l'uno & altro numero,& sesso,un caso solo sempre rappresente come Dant. nel Cant.ij dell'inf o donna di uirtu sola per cui. & Pet. nella Can della Italia,uoi cui fortuna ha posto in mano il freno,& nel trium.de la diui.& doler mi uorrei ne so di cui,& altroue disse, che altri che me non ho di cui mi lagne.Dant.nel Can.primo dell'inf.O felice colui cui iui elegge:oue e caso non retto ne persona agente. Ma si sopraentende lo imperator che iui regge. Quest'altra uoce chi ouero che si pone per modo interrogatiuo in loco di quis latino,& pouesi sempre nel caso retto come Petrar. chi el credera perche giurando il dica? & Dant. chi e colui chel nostro mente cerchia? questi chi sono?& cosi ne gli altri lochi.O uero si pone relatiuamente,& quantunque si ponga in caso oblico,sem-

pre haue dentro il caso retto inchiuso, & dui casi rappre senta sempre, come nelli sottonotati essempi apparira Pet. nel So. 7. che per cosa mirabile si addita, chi uuol far d'helicona nascer fiume, oue chi si risolue in quello ilquale, & nelle Can. piu si disdice a chi piu pregio brama: cioe colui ilquale, & nel Son. 26∠. non per la forza ma di chi le spiega, cioe di colui ilquale. Et che referisca ancho il feminil sesso. Pet. nella can. 4. in persona di Laura. i non so forsi chi tu credi, lo dimostra, & cosi in infiniti altri lochi, in niuno delliquali potrebbe esser posto cui dirittamente, come ancho chi non hauerebbe loco in alcuno di quelli o simili essempi prima posti di cui. Onde ritrouādosi altrimenti scritto io giudico che sia error di stampa ouero abuso, come nella Can. 18. del Pe. dieder a chi piu fur nel mōdo amici: et nelli So. meco pē sando a chi fu questo intorno. In l'uno et l'altro loco de quali, cui lasso il Pet. di sua mano, forse scritto, & cosi altroue: doue tal maniera di dire si trouasse nel suo uolu me, ma come io ho predetto, del uso frequentato si fan nome. Quindi si compone chiūque di medesima significa tione che e questa uoce latina quicūque, & dinota ciascuno che: & giungesse cō lo indicatiuo, come il suo sem plice ancho fa. & da Pet. sempre e posto in caso retto, come nella can. 5. chiūque alberga tra garona e il monte, & nel So. 23. & cosi uada chiūque amor legittimi scō pagna, Dan. nel can. 3. del pur. chiunque tu se, & quādo si aggiunge a uerbo di modo soggiōtiuo, significa sempli cemēte ciascuno: & iui si aggiūge altro relatiuo espres-

ſo,come Pet.nel So.168.oue dice,& proual ben chiun que, inſina qui che d'amor parli o ſcriua, cioe ilquale. Nelle proſe del Boc. ſi troua in caſo oblico in molti lochi,perche il deriuato ſegue la natura, onde i deriua. Li eſſempi non traſcriuo. Et deueſi notare: che queſta dittione qualunque, ſignifica quel medeſimo,ma con differentia ſi pongeno da non eſſer negletta, perche chiũque non ſi aggiunge mai con nome ſoſtantiuo: & dir nõ potraſſi,chiunque animale,ma ſi bene qualũque come Pet. nella ſeſtina prima. A qualũque animale alberga in terra,& Dan. Qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti lochi ſi legga ſenza ſoſtantiuo, ſi come chiunque Dan.nel can.3, Batte col remo qualũque ſi addagia, & nel can.14.del pur.anci di erammi qualũque mi apprende,& Dante nel can.11.dell'inf. Qualunque priua ſe del uoſtro mondo,& Pet.nel Son.256.ponendo tal uoce in caſo oblico ſenza retto incluſo,Toghendo anzi per lei ſempre trar guai che cantar per qualunque Dante nel can. ulti. del pur. qualunque quella ruba o quella ſchianta, ſappia qualunque il mio nome domanda,& altroue. Queſta particola che talhor ſi pone in loco di pronomẽ relatiuo.& rappreſenta ambi li numeri & ſeſſi,et poneſi ancho in oblicho caſo, Pet.nel So.que ch'in theſaglia hebbe le man ſi pronte,& nel So. la donna chel mio cor nel uiſo porta, & nel Sonetto primo. Voi ch'aſcoltate,& altroue,le pieghe che fino al cor mi hanno, Dante nel can.5.dell'inf.per tor il biaſmo in che era condotta,& quindi ſi compone chiunque, che quel

lo dinota che quicquid latino. & nella uolgar lingua dicesi che Petrar. nel triumpho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo o scriua: & non solo questo relatiuo chel nel retto si aggiunge all'indicatiuo, ma anchora a soggiontiuo modo come fa quando è aduerbio Petr. nel Son. 30. ne nebbia chel ciel copra ol mondo bagni, & nel Son. 127. ch'altro lume non è ch'infiāmi o guide. & nel So. 138. l'altro è d'un marmo che si moua o spiri. Ne quiui tacero, che questa particola quale non si troua in loco di relatiuo, ilquale come molti pongono, ma ben haue tale hora quello inchiuso come nella can. della Italia. Qual piu gente possede, Colui è piu da suoi inimici auolto. cioe quello ilquale ha piu gente, talhora ui si pospone il relatiuo espresso, Come Dant. nel can. 12. dell'infer. Qual che per uiolentia in altrui noccia: & alcune uolte qualita: & alcune sostantia significa. Petrar. nella can. 4. Qual mi fecio quando primer m'accorsi: & nella can. 3. Qual torna a casa: & qual si annida in selua: & con interrogatione si usa come il Petr. Qual mio distin, qual forza, qual ingāno mi riconduce disarmato in cāpo: & qual sei tu? per quello che si dice domandādo: chi sei tu? usa frequentemēte il Bocaccio: & ꝑ comparatione si pone: & uol ꝑ rispondente tale ouer cotale. Dant. nel can. 2. dell'infer. quale è colui che disuuol cio che uuole, tal mi feci io. & nel Can. 5. Quali columbe dal disio portate, & poi soggionge. Cotali uscir della schiera oue è dido. Tal'hora si pone con la significatione di qualunque. Petrar. Qual

donna

donna attende a gloriosa fama, Colei miri, & nella Can.30.qual piu diuersa e noua cosa si troua,in qualche strania clima,& cosi in piu altri luochi.
La terza regola sara che questi pronomi,colui, costei, costoro,coloro,esto,esso,ello con le lor, feminili uoci, si pongono in tutti li casi, de gli retti non ui e dubbio,& massimamente nelli tre ultimi liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi seguenti essempi si legge.Pet. nel Son. che incomincia. Quest'anima gentil che si diparte nel quarto uerso, se ella riman fra'l terzo lume e marte,& nel uerso.11.& essa sola haura la fama, e il grido. & nel seguente uerso,nel Quinto giro non habitrebbe ella,& nel triumpho della diui.quando cio fia nol so sassel propi essa. Dan.nel can.18.dell'inf.elle passo per l'Isola di lenno, & nel can.i.dell'inf.esta selua seluaggia,& nel can.8. esti tormenti cresceranno ei:& nel primo caso sempre li usa il Boc.& pero non pongo suoi essempi,ma nó mi par di posporre li essempi nelliquali siano in casi oblichi. Pet.nella Can.33.di girmene con ella in sul carro di helia:& nel Son.252.oue son le bellezze accolte in ella & nel son.255.l'human legnaggio che senza ella e qua si,& nel primo triumpho dell'amore,& sarai d'elli.ne in altri lochi trouo il Petrar.hauerlo usato,il che mi auiso procede sse per lo accomodarsi di rime,& nella Can. penulti.& le mie d'esto ingrato. Ma nella comedia di Dante piu alquanto licentioso, in piu lochi si ritroua, & ancho in meggio uerso come nel can. 9. dell'infer.

ch'io stessi fermo & inchinassi adesso. doue il Landi. *nel suo commento molto sconueneuolmente interpreta adesso per aduerbio di tempo dicendo adesso cioe al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio pronome, oltre che la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo non usa adesso ne mi souene hauerlo letto in loco alcuno de gl'auttori nostri, ma sono due dittioni prepositione & pronome*. Et *scriuer si deueno distinte come nel can. 7. del pur. tra le grand'ombre e parlaremo ad esse, & nel can. 21. dell'infer*. I *uedea lei, ma non uedeua in essa, e nel can. 5. qual loco e da essa, & nel can. 14. del pur. gia mai rimanga d'essi testimonio, & nel can. 1. dell'infer. se uoi campar de sto loco seluaggio, & nel can. 2. dell'inf. ne fiamma desto incendio non mi assale, & nel can. 3. dell'inf. che alcuna gloria irei hauerebber d'elli, & nel can. 27. del pur. seder ti poi, e poi andar tra elli, & nel can. 3. dell'inf. uoci alte e fioche e suon di man con elle, & cosi in molt'altri lochi che non trascriuo*. La *quarta regola sera che questi pronomi oblichi me te si conuertono e in i quando si congió gon al uerbo immediatamente, come dissemi fecemi, consumati*. Ouero *quando. l. ouero. r. precede i che ad uno et altro modo si dice, come ferirmi & ferirme. farmi farme calmi, calme, ualmi ualme, & quando separatamente si pronuntia dal uerbo*, Dan. *nel can. 1. del pur*. Et *purgense sotto la tua baila: & inanzi*. Doue *l'humano spirito si purga, & quando e gionta con gerondia*. Ma *quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone*

ditione alcuna, la terminatione in e sempre si usa, come Dante consuma dentro te con la tua rabbia, & nel can. 2. me degno acio ne io ne altri crede medesimamente quando prepositione procede o segue, come di me di te di se non de mi de ti de si come e il commune abuso delli Italici, & meco teco seco, & gli soggiontiui che in e & in i finir possono, come tu m'infiammi o tu m'infiamme. Ne parmi di tacere ch'in loco di questo plural pronome noi si pone senza differentia questa particola ci. ouero ne come dimostra Dante nel can. 9. dell'infer. dicendo, non ci po tor alcun da tal ne e dato & nel can. 3. Andiam che la uia longa ne sospinge, & nel can. 5. cotali parole da lor ci fur sporte, & nel can. 6. quando ci scorse cerbero il gran uermo, oue per error di stampa si scorse si legge nelle stampe di lettera corsiua, come poco piu di sotto. abbiando per abbaiando, & nel can. 11. ci raccostammo dietro ad un coperchio, & nel Can. 15. De gl'altri fia laudabile tacersi. & cosi in infiniti altri lochi, pongonsi non dimeno per particole repletiue, senza che rappresentino altra uoce, come Dante nel Can. 30. dell'inferno. & piu d'un meglio di trauerso non ci ha, & nel Can. primo del purgcto. come tu di non ci ha mestier lusinga: & cosi molt'altri simili, & nelle prose del Bocac. tal modo e frequente. che ci faciamo noi qui? Parmi che noi se n'andiamo, & questo secondo l'uso della tosca lingua. In loco, ueramente di uoi si pone ui come dissi ui feciui: ui dissi ui feci, ne bisognano a cio essempi, & in terza persona

singular dissiti o ti dissi, dissili o li dissi parlando di uo-
ce maschile: perche parlando di feminile dirassi le dissi
& non li dissi, come Pet. nella Can. 4. parlando della
memoria disse: & un pensier che solo angoscia dalle.
& nel Son. 177. basciale il piede o la man bella e bian-
ca. Dille il basciar sie in uece di parole, & cosi in piu
lochi: & Dan. parlando di beatrice Dille dille che ti de-
seti con li dolci stille, & questo sempre osserua il Boc.
& se altrimenti si legge, come in alcun loco: & in ogni
stampa si troua: deuesi imputare allo errore del stam-
patore come nel Can. 30. dell'inf. parlando di ecuba si
legge in alcuni testi tanto dolor gli fe la mente torta: &
tal lettura segue il Landino di questa come dell'altre re
gole della uolgar lingua trascurato osseruatore: & nel-
le stampe corsiue si legge meno corrottamente, ma non
senza errore tanto dolor la fe la mente torta: oue le fe
legger si deue, & doue nel can. 19. del pur. parlandosi
de geomanti si legge surge per uia che poco le sta bru-
na, e manifesto error medesimamente attribuendosi lo
pronome di femina a maschio: contrario a quel disopra
onde lggerassi che poco li sta bruna, o poco lor sta bru-
na: & forse non sconueneuolmente poria dirsi in que-
sto loco li non esser come pronome, ma come aduerbio lo
cale: & sera il senso, che li cioe in quel loco in oriente.
la uia onde surge la lor maggior fortuna sta poco bru
na per lo appropinquarsi dellalba, ne ueggio io come le si
potesse riferire all'alba ouero alla maggior fortuna, pur
in questo io nó fermo il piedi nó essendo professor di geo

mantia. Medesimo error di stampa non corretto e nella settima giornata, nella nouella di Lodouico oue cosi si legge anichino che di piacergli disideraua di donna parlando. Et se si dicesse che Petr. nel Sone. cliiii. parlando di laura disse o pur non molesto gli sia il mio stil, risponderei che appellandola nouo fior d'honestate & leggiardria, hebbe rispetto di concordar il pronome, con la uoce maschile del fiore allei imposta non con il natural sesso di lei.

La quinta regola chiudente li pronomi, sara de gl' articoli, liquali per hora Prisciano in cio seguendo, tra essi mi ha parso cōnumerare, & dico che nella uolgar lingua sono solamente dui, per che come ho gia sopradetto, lo articolo del neutro nome non ui si considera perche ui e solo il suono di uoce maschile & feminile. Gl' articoli della prima nel minor numero e il ouero lo & del maggiore gli li i e della seconda la nel numero del meno le nel numero del piu. Ma gli dui articoli ultimi si giongono regolarmente con adiettiui nomi, piu che con sostantiui: & gl' altri dui si giongono congli uni & gl' altri, onde dirassi e rei come Dan. nel can. iii. Alcuna gloria e rei haurebber delli, & tale articolo e molto usato dal Boc. & dirassi gl' huomeni le donne, e buoni icattiui, la tua uirtude le tue uirtudi. Ma de gli articoli del minor numero maschile e da sapere, che non si pongono senza differentia, per che doue la uoce seguente comincia da uocale lo si dice, non il, come Pet. lo ardente nodo ouio fin d' hora in hora, l'oro e le perle e i fior

uermigli e bianchi, & cosi altroue, & doue la uoce che segue ha principio da consonante il si dice come il mio aduersario il successor di carlo il mal mi preme, al cantar nuoce, & rarissime uolte altrimenti disse il Petrar. Ma Dante senza differentia, molto spesso l'uno & l'altro gionse a consonanti, come nel can. 2. lo giorno se nandaua: & nel can. 7. mal dar, e mal tener lo mondo pulchro, ha tolto loro, & nel medesimo canto: lo buon maestro disse, & nel can. 8. & il buon maestro disse homai figliuolo, hauendo poco inanzi detto lo duca mio discese nella barca. Lo collo poi con le braccia m'auinse & cosi in infiniti lochi delli seguenti canti, che troppo a me sarebbe il trascriuer tedioso, & altrui il leggere ne mi pare in questo luoco tacere che doue nel caso retto del primo numero si dice il non si potrebbe el regolatamente dirsi, parimente oue negli oblichi si pone del non ui si porrebbe dil essere posto. Ne parmi essere indegno di notitia questo, che quando alcuno de gl'articoli gia detti si aggiungono al uerbo, tutto ch'abbiano la uoce loro, la significatione e di pronome, onde quando si dice digli o gli disse, il sentimento e di a lui cosi, le di ch'io saro la tosto ch'io possa, cioe di allei. Questo istesso in quest'altra particola li si osserua come li dirai, cioe al lui dirai. Segue il trattato de gli uerbi deiquali, come delle due parti gia dette regolarmente ragionando, cosi si dicemo che.

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due congiugationi delli uerbi si possono (per mio giuditio)

considerare, la prima e, quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, & presente tempo finisce in questa uocale a come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, & altri simili. La seconda congiugatione e, quando delli uerbi. La terza persona predetta, quest'altra uocale e haue per finimento, come quel li lege questo scriue. & cosi tutti gl'altri uerbi (se dirittamente si declinano) a queste due sole terminationi si trouano riduti, di ciascuna delle quali, parmi bisogneuole declinar in uerbo per li tempi, & modi che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua. poi declinare li dui uerbi nelli quali si risoluono molti loro tempi cioe sono & haggio & quelli declinati, d'ogni notabile desinentia soggionger li essempi.

Io amo tu ami quello ama, noi amiamo ouero amemo uoi amate quelli amano, io amaua tu amaui quello amaua, noi amauamo, uoi amauate quelli amauano. Io amai tu amasti quello amoe, noi amassimo uoi amaste quelli amarono. Io amero tu amerai quello amera, noi ameremo uoi amerete quelli ameranno, le uoci dello modo imperatiuo non porro perche tutte sono nello indicatiuo. La differentia e nella pronuntiatione, quelle con dimostratiuo, & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono, medesimamente perche le uoci del modo desideratiuo: si trouano nel soggiontiuo, quelle lasciando, a queste che sono necessarie ualteraro, ch'io, che tu che quello ame ouero ami che noi amiamo che uoi amiate che quelli ameno, io

amerei ouer s'io amassi, tu amaressi, o amaresti, ouero se tu amassi, quello amerebbe, ouero ameria, ouer se egli amasse, amare dicesi nel'infinito modo. Di questo uerbo & altri tali pospono li altri tempi & modi, perche risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar inflessione in consideratione alcuna perche sono per rileuar solo il latino, il che non e per hora mia impresa, ma solo trattar delle uolgari uoci lequali hanno in se il finimento di quel uerbo, pur come ho predetto non mi rimarro di diclinare li dui uerbi nelli quali gran parte de gli altri tutti si risoluono. declinato prima pero il uerbo della seconda congiugtione come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scriui quello scriue, noi scriuemo, ouero scriuiamo uoi scriuete quelli scriuono. Io scriueua tu scriueui quello scriueua, noi scriueuamo uoi scriueuate, quelli scriueuano: io scrissi tu scriuesti colui scrisse. noi scriuessimo, uoi scriueste coloro scrissero, ouero scrissono: io scriuero tu scriuerai questi scriuera, noi scriueremo uoi scriuerete quelli scriueranno, che io scriua, che tu scriue scriui et scriua che quello scriua, che noi scriuiamo che uoi scriuiate che quelli scriuano, Io scriuerei, ouer s'io scriuessi, tu scriueressi, ouer scriueresti, & se tu scriuessi, quello scriueria o scriuerebbe, & se ei scriuesse, outr scriuessi, noi scriueressimo, o scriuessimo uoi scriuereste quelli scriueriano. Nel modo infinito scriuere si dice. De gl'infiniti parlaremo dopo la declinatione delli dui seguenti uerbi delliquali si per la re-

solutione in loro de gl'altri uerbi, si etiádio perche sono alquanto anomali sara la inflessione loro alli emperanti non in utile della trasmutatione delle uocali nelli uerbi, si dira altroue. Io *haggio ouero io ho & ancho io habbo tu hai quello haue, ouero ha noi hauemo, ouero habbiamo, uoi hauete quelli hanno.* Io *haueua & per sincopa hauea tu haueui quello haueua noi haueuamo uoi haueuate quelli haueano.* Io *hebbi, ouero hei* Dan. *nel can.* 1. *dell inf. poi c'hei posato un poco il corpo lasso, tu hauesti quello hebbe, noi hauessimo ouer per sincopa hauemo uoi haueste, quelli hebbero, ouero hebbono, io hauro tu haurai quello hauera, noi haueremo uoi harrete per sincopa, ouero haurete, quelli haueranno.* Nel *modo soggiontiuo ch'io haggia ouero habbia, che tu haggi habbi habbie, & habbia che quello habbia, ouero haggia, & per sincopa haia, che noi habbiamo, ouero haggiamo uoi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero hagiano.* Io *hauerei o se io hauessi, tu hauessi, quello haueria, ouero hauerebbe, ouer se hauesse.* Noi *haueressimo & per sincopa hauerem mo, ouer se hauessi, uoi haureste, ouer se haueste, quelli haueriano haureber, ouer se hauessono.* Gl'*altri sempi si risoluono in questo stesso uerbo, pero mi pare di souerchio porli.* Che *nel'infinito si dica hauere niuno e che non sappia, ma hauer si scriue e dice, rimouendo quella uocale. hauere si dice ancho quando e nome, & significa l'altrui ricchezza qual che si sia* Dan. *nel can.* 11. *dell'inf.* Et *nel suo hauere, ruine incendi ne tollete dannose, et cosi in molti lochi del* Boc.

Io sono tu sei quello ee, ouero e, noi semo ouer siamo, uoi siete quelli sono ouero enno. Io era tu eri quello era, noi erauamo, uoi erauate quelli erano, io fui tu fosti quel fue, noi fossimo, uoi foste quelli forono ouero foro. Io saro tu sarai quello sara ouero fia, noi saremo, uoi sarete quelli saranno, ch'io sia tu sii, sie & sia che quello sia, Noi siamo uoi siate quelli siano, ch'io fossi e fosse & sarei, tu fossi e saressi: colui fosse & saria o fora o sarebbe, noi fossimo & saressimo uoi foste et sareste, quelli fossono & sariano o sarebbono. Altri tempi non fa mistier di porre, perche si come il precedente prossimo uerbo, questo si risolue in alcuna dele gia dette uoci, chel'infinito di questo uerbo sia essere e manifesto Hor cominciando dalli notandi del uerbo della prima congiugatione, amiamo, uoce del soggiontiuo, nello indicatiuo si troua, & in piu frequente uso come Dan. Andiam che la uia longa ne sospinge, & uene da questo singular ando andi anda. Dã. nel medesimo can. hor uo che sapi auanti che piu andi: & regolatamente, le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone mutando a in e & giungendoui mo come, cantemo, parlemo, amemo, ma la uoce predetta in ambe le congiugationi piu souente in uece dell'altra si pone, & mostralo Dan. nel can. 25. del pur. Dicẽdo. Quindi parliamo quindi ridiam noi quindi facciam le lagrime e i sospiri, & nel can. 10. dell'inf. nõ ueggiam come quei c'ha mala luce. Pet. noi habbiam sempre, & cosi in moltissimi lochi, questo ultimo uerbo per

me declinato, & alcun altro: in l'una & l'altra uoce si troua come Dan. nel can. 6. dell'inf. noi siamo al terzo cerchio della pioua, & cosi in infiniti lochi. ma nel quarto can. semo perduti & sol di tanto offesi, che senza speme uiuemo indisio, e nel can. 17. e poi che nui a lei uenuti semo, & nel can. 17. del purga. qual offensione si purga qui nel giro doue semo? & cosi in piu lochi, sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell'imperfetto tempo dello indicatiuo di tutti li uerbi finiscono in o come, andauo cantauo, amauo, parlauo, uedeuo, diceuo, legeuo, scriueuo, haueuo, iero. Ma questo non trouo io osseruato d'alcuno de buoni scrittori, dalle cui orme a me partir non lece. La terza persona plural del preterito perfetto tempo dello indicatiuo, delli uerbi della prima congiugatione si forma dalla persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe rono come e quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & cosi gl'altri simili tutti. Dante nel canto. 13. dell'infer. quei cittadin che poi la rifondano, & nel canto. 11. del paradiso dui anni portarno. Ma appresso li poeti si troua rimossa sempre quasi l'ultima sillaba, come il medesimo Dante nel Can. 28. del purgatorio. Quelli che anticamente poetaro forsi in parnaso esto loco sognaro, & nel Can. 31. del purgatorio. formaro, mostraro, & nel can. 12. del para. ad una militaro, & Petrar. nel Sonetto. 3. era il giorno ch'al si scolorato, ponendo per rime concordanti legaro. Et incominciaro, & co-

si in tutti gl'altri lochi delli dui poeti, & medesimamente nelle prose del Bocc. recarono, cenarono, & altri infiniti simili sono, onde nella nouella di ciapelleto, oue si legge: cominciorono le genti andare, accender lumi, crederei esser error di stampa, mosso dallo petrachesco essempio disopra allegato nel medesimo uerbo: & dal Boccac. istesso che poche righe da poi disse, & chiamoronlo santo ciapelletto, & non disse chiamoronlo, onde medesima corruttion di testo penso esser disopra nella nouella medesima, oue e scritto niente d'el rimanente se curorono quello istesso dico oue si legge, andorono, ritrouorono, salutorono, & altri simili, & a cio creder mi moue, che in alcun loco delli dui Poeti nostri non si troua (per quanto mi souenga) tal desinentia, & io ho ueduto in uno antico libbro delle cento nouelle sempre osseruata la regola per me data, & per quello ch'io o ueduto credo che niuno cosi corrotto testo d'esse nouelle si ritroui il quale nel piu delli lochi, al modo ch'io dico non si ueggia scritto, altrimenti conuerrebbesi dire per regula, che senza differentia, l'uno & l'altro modo si potesse usare, il che per me non sarei oso di dire, ne ancho saprei ritrouar ragione alcuna di eccettione di quelli che diuersamente de gl'altri sono iscritti in tal maniera. & perche le regole se traggono da grammatici da q̃llo, che moltissime uolte, ne gl'auttori ad un modo trouano posto, non da quello che in alcuno di loro ad un'altro, rarissime uolte leggono mi mouo a far la seguente cotale regola.

La seconda adunque regola sara delli uerbi, che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiontiuo si della prima come della seconda coniugatione finisce in ei come amerei, leggerei, la seconda persona ha il finimento in si come ameressi, leggeressi, la terza in ia ouero in ebbe e terminata sempre. Come quello ameria o amerebbe, leggeria, o leggerebbe, & d'infiniti essempi, che si potrebbono addurre de gl'infrascritti uoglio contentarmi. Dan. nel can. 15. dell'inf. i direi che meglio stesse a te. poi dice gittato mi sarei alloro disotto, & poi, ma perche mi sarei brusato, & nel can. 22. io non temerei ungia ne uncino. Petrar. nel Son. 158. uedro mai il di che pur quanto uorrei. & nella Canz. 32. & senza ilqual morrei, & di quel ch'io men uorei forse il farei, ne piu perder deurei. I beato direi, a quella che torrei, ne con altra saprei, uiuer, & sosterrei: & cosi in infiniti lochi, Come nel Son. che incomincia i cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono ne per ch'il Petrar. nel Son. 137. dicesse lei pur cercando che fuggir douria. & nella preallegata Canz. io nol dissi giamai ne dir poria, dir si deue la regola mia essere meno che generale, perche questi stessi si trouano terminar nella prima persona in ei & piu souente assai. Petrar. nel Son. 171. sel non fusse mia stella io pur dourei, & nel Son. 119. la notte albor quando posar dourei, & nel Son. 94. nel di che uoluntier chiusi gli haurei. Dan. nel can. 13. dell'inf. ch'io non potrei tanto dolor m'accorra, & cosi pose questa

uoce per rima nelle sue Canz. nel modo l medesimo si legge posto dal Boc. come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone i non ui potrei mai diuisare, & poco da poi ne ui potrei dire, onde seguiremo in cio il frequẽte uso, ouero con lauttorita del poeta, quello che egli usa in questi dui o tre uerbi, noi altre si usando, agl' altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona hormai adducendo ancho alcun essempio, Dante nel can. 31 .del pur. se tu tacessi o tu negassi: & nel can. 1. se l' hauessi scosso. Pet. infin d'una Canz. se tu hauessi ornamenti quant' hai uoglia, & cosi in altri moltissimi lochi, ne si direbbe hauesti tacesti negasti se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. A dimostrare che come io dico, la terza persona finisca, pochi essempi trascriuero, perche ripiene ne sono le carte. Dante nel can. ulti. del purg. al fine, lo dolce ber che mai non m' hauria satio, & nel canto 28. dell' infer. Chi poria mai pur con parole sciolte & Petr. nel Sone. cominciante, uergognando tal hor ch' anchor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tant' alto, & nella Canzone. 17. Nullo stato aguagliar si al mio potrebbe, & forse altrui farebbe, & cosi in molti altri luochi si legge.

La terza Regola dalli uerbi declinati per me tale si puo trarre che di tutti della prima congiugatione le tre persone di singular numero del soggiontiuo modo finiscono in i & in e: di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento, la seconda in a in e

& in i si troua terminare et da esse declinationi si puo-
te ancho dicere, che tutte le seconde persone di qualun-
que uerbo & modo & tempo (in fuori che la predetta
seconda persona del soggiontiuo) il numero, primo in i
il secondo in e hanno finiente, come tu amasti uoi ama-
ste, tu leggi uoi leggete, & cosi in tutti gl'altri tempi per
che incontrario non si troua se non corrottamente scrit-
to. & di souerchio mi parrebbe di cio, ciascuno essem-
pio. E s'alcuno mi dicesse ch'error di penna ne di stam-
pa esser non puote nella rima di Dante nel principio del
secondo can. del par. oue dice. O uoi che sette in piccio-
letta barca desiderosi d'ascoltar seguiti dietro al mio le-
gno che cantando uarca. Tornate a riueder li uostri liti.
Non ui mettete in pelago che forse, perdendo ne rimar-
resti smariti, oue appare che le concordanti rime in e
non potrebbono terminare: io gli risponderei, che egli
fosse nel medesimo errore che fu il Landino, ultimo di
Dante interprete, ilquale giudico, ingannandosi euiden-
temente di molto, che quella uoce seguiti fusse uerbo
essendo nome. Lasciamo perche il uerbo altrimenti
nella seconda syllaba si scriua, come Petrarcha oue
dice seguete i pochi e non la uolgar gente, ma seriano
dui immediati contrarij in un suggetto, confortando
gli auditori Dante a ritornarsi adietro, & a seguitar
lo insieme, & che tal giuditio fosse di esso interprete
come ho predetto, chiaro lo dimostrano le sue cotali
parole. O uoi che sete in picciolette barca, cioe con
poca dottrina e ingegno desiderosi d'ascoltar il mio

poema ſeguite dreto al mio legno, uenite dreto, al mio ſtile, & alla mia dottrina con dichiaratione, per mia oppenione (quale eſſa ſi ſia) del tutto al chiaro teſto contraria, il cui ſentimento e tale, quale e nella ſcrittura ſacra, uos qui ſecuti eſtis me, & ſara il conſtrutto, o uoi ch'in picciioletta barca ſete ſeguita il mio picciol legno ilqual oltre uarca poetando. Tornate a uoſtri liti: & e lo allegorico ſenſo, uoi ch'auete appreſa la poeſia, & philoſophia ſolamente fino qui mi hauete potuto ſeguitare, cioe la cantica dell'inferno & del Purgatorio, non ui mettete meco a deſcriuere poeticamente le coſe theologice, perche alcuno mai nol fece pero dice laqua ch'io prendo gia mai ſi non corſe, ne per queſto e da dirſi chel poeta li chiami di poco ingegno ne di poca dottrina, perche medeſimamente per il diffetto della theologia ch'era in loro ſi fenge che Virgilio e Statio abbandonaſſero eſſo Dante alla entrata del paradiſo delle delitie donde poi beatrice, cioe la theologia lo conduſſe alla cognition delle celeſti coſe, Conchiudendo adunque dico il teſto coſi bene eſſer iſcritto, ma non eſſer uerbo. Male iſcritti diro ben eſſer io, ouer male ſtampati quelli teſti di Dante nelliquali nel can. 15. dell'inferno. ſi legge uoi non ſareſti anchora, oue ſareſte e da eſſer ripoſto, & nel can. 3. del purg. ſtate contenti humana gente al quia, Che ſe poſſuto haueſti ueder tutto, nõ biſognaua partorir Maria, e diſiar uedeſti ſenza frutto: oue, ouero dir ſi deue, haueſte come altroue diſſe Dan. amate da cui male haueſte & uedeſte, ouero (& forſe non

men

men bene) diremo esser la uera lettura, Stati contenti humana gente, cioe rimanti contenta & altro non conuira mutarsi, medesimo errore e nel can. 27. dell'inf. intorno al fine, oue Vlisse alli compagni dice, fatti non fosti a uiuer come bruti, foste e la uera scrittura, questo medesimo errore di stampa e nelle cento nouelle del Boc. *piu uolte allegate, nella settima giornata nella nouella del geloso dal spago, oue la donna parlando a fratelli dice.* Questo *ualent'huomo a cui uoi nella mia mal'hora mi desti per moglie, deste si deue riporre, & cosi scritta si troua in essempi antichi d'esse nouelle, per che il* Boc. *come dell'altre regole, cosi di questa ne fu osseruatore diligentissimo, & dir possiamo per conchiusione di questa parte di regola, con l'auttorita delle scritture de gl'auttori nostri, chi chiunque incontrario modo parla, o scriue, non lo fa sanza commetter errore.* Hor *ritornando a dimostrar con essempi che la seconda persona singular del soggiontiuo habbia li finimenti per me detti.* Pet. *nella* Canz. *della* Italia. Can*zon i t'amoni sco che tua ragion cortesemente dice.* Dante *nel* Can. 25. *dell'infer. quasi dicesse i non uo che piu diche: &* Petrar. *nel* So. 174. *& prima che rendi suo diritto al mar. oue questo uerbo rendi, non puote esser indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiontiuo richiede, come nella seguente ultima grammatical parte si mostrera.* Dan. *nel* Can. 1. *dell'infer. penso e discerno che tu mi segui, & nel* Cant. 7. *Iuo che tu per certo credi, & nel.* 15. *da lor costumi fa che*

tu ti forbi, & nel can. 17. Fa che tu m'abbracce, & nel can. 21. accio che non paia che tu ci sii, & nel tri. del tempo. Pet. conuien che piu cura haggi; & nel Son. 268. accio che l'ame e apprezze, & altroue accio ch'el mondo la conosca & ami, & il medesimo si legge in moltissimi lochi, liquali trascriuer non mi par bisogneuole. Onde traualicando al uerbo non haggio dice il Petrar. nella Canz. assai spatio non haggio pur a pensar com'io corro alla morte: & altroue, & poi ch'i haggio discouirle il mio mal preso consiglio, da questo finimento Guido caualcante prese il futuro tempo nella sua canzo. 7. che incomincia tanta paura me giunta d'amore, dicendo i non ho posa mai, e non haraggio Pauroso son sempre e piu saraggio, habbo, solo Dan. dice, & solamente due uolte l'una nel can. 15. dell'inf. & quanto l'habbo grato infin ch'io uiuo, & nel can. 32. piu piena mente, ma perche non l'habbo. Quindi puo germogliare un'altra regola de uerbi. onde.

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne sono liquali uariano le prime persone dell'indicatiuo, onde nasce ancho il uariar de preteriti, & de loro participij passiui, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo, gl'uni, e gl'altri uariano, & non pochi uerbi anchora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostono, come di tutte le predette cose apparira nelli sottonotati essempi, per firmar la fede del lettore non poco necessarij, pur doue poco bisogneuoli mi parranno, pospor-

rogli per fuggir longhezza, come nelle prossime perso-
ne prime de uerbi. Nutrico e nudrisco, spargo spando,
rido, ritorno, uolgo, e uoluo. Volto uerbo non si trouae.
Ma nome come quando son tutto uolto in quella par-
te cheggio, ueggio, seggio, si dice, & non chiedo, uedo
siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu
uedi quel uede, ne altrimenti si troua trascritti de buo-
ni auttori. Voglio nel suo preterito tempo uolli & uolsi
a dicitori conciede, del primo fa fede il Pet. dicendo mi-
sero mi, che uolli. Et Dan. nel can. 29. dell'inf. io hebbi
al mondo assai di quel che uolli, & nel can. 1. Et come
quei che disuol cio che uolle, & cosi altroue. Del se-
condo Dan. nel can. 2. Et uenni a te cosi com'ella uolse,
benche sia piu conueneuole preterito di questo uerbo
uolgo. Di questo uerbo toglio, ouer tolgo, e il preterito
tolsi & tolse. Dan. nel medesimo. 2. Can. che de bel mon
te il corto andar ti tolse, tolle non preterito, ma presen-
te ritrouo come nello istesso Canto. si che dal comin-
ciar tutto si tolle. Pet. nel Son. 156. mentr'io parlo a
gl'occhi tolle la dolce uista del beato loco, & nel Son.
206. Et fa qui de celesti spirti fede, quella ch'a tutt'il
mondo fama tolle, & nel triumpho. 4. dell'ami. ch'o-
gni maschio pensier dell'alme tolle, saluo che alcuno dir
non uolesse Petrarcha hauerlo posto nel presente tem-
po dicendo ueder questi occhi anchor non ti si tolle. Et
Dante nel cant. 6. del paradi. Cesare per uoler di ro-
ma il tolle. Doglio, dolse & dolue. Dante nel piu uol-
te allegato di sopra Canto. 2. la prima uolta che di te

mi dolue. Petrar. nel Can. ouio mi dolsi altri si dole. Taccio taccete, & tacque, Dan. nel. 1. can. sopranotato. Taccete allhora, e puoi cominciai io. Petrar. nel Son. ondei si tacque uedendo in uoi finir uostro disio, conuerra conuenette, Dan. nel can. 25. che nominar l'un l'altro conuenette, credette, e cresce, faccio che nella seconda persona ha facci, & fai, come dell'uno che poria esser dubbioso, e testimonio Dan. nel can. 14. dell'infer. dicendo douea ben soluer l'una che tu faci, & face in terza persona dell'indicatiuo, come e nel Can. 1. dell'infer. e uien lo tempo che perder lo face. & Pet. e mi face obliar me stesso a forza, nel preterito produce, fece & feo, del primo non si dubbia del secondo Pet. nelli tri. la gran uendetta e memorabil feo. Dan. Auerois ch'el gran commento feo, & Dan. nel cant. 16. del purgo. Soleua roma chel buon mondo feo, & molti preteriti sono liquali nella terza persona del singulare regolarmente finiscono in i & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiungono o come morio fallio gio & simili, & per non passar sanza essempi. Pet. nella Can. 21. phetonte odo che in cadde e morio, ma nel mezzo delli uersi tal finimento non si usa, ma uolgarissimamente si usa con gran de error in questa uoce morse in uece di quella, dicendosi colui morse uogliendo dire ch'egli morio non s'auisando, che tal uoce e la terza persona del preterito di mordo, come dimostra Dante dicendo poscia ch'el dente longobardo morse, & nel can. 6. del purgo. non e come alcuni pensando da riferirsi alla morte di Christo,

ma al mondo della pena, & cosi chiaramente lo dico-no e uersi infrascritti, la pena dunque chell croce por se: se ala natura assunta si misura, nulla giamai si giu-stamente morse, & dichiara nel cant. penul. dell'inf. tal preterito dicendo. ambo le mani per dolor mi morsi. Dã. nel can. 20. dell'inf. poscia ch'el patre suo di uita uscio questa gran tempo pel mondo sengio, & molti ne sono de tali essempi. Ma tali finimenti piu tosto sono di lingua siciliana che di tosca, onde rinacque forono prima le rime, come dice il Pet. nella sua prima epistola lati-na, & tal finimento solo sara della terza persona del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo il quale in i fi-nisca perche ui si aggiunge o & non si deue, ne si po trarlo a plural numero. Variano molti participij, si co-me disopra habbiamo detto del uariar delli preteriti, & dicesi offeso offéso. Dan. nel can. 5. dellinf. poi ch'io heb bi odite quelle anime offense, inceso incenso acceso ac-censo inceso intento, perduto perso. Dan. nel Can. del para. non cosi alti ch'i fondi siam persi, uisto ueduto, possuto potuto, retegno rattento. Dañ. nel can. 9. del-l'inf. & fier la selua senza alcun rattento, sparso & sparto, Dante nel can. 14. dellinfer. raunai la frondi sparte. Petr. nel primo uerso de soi sonetti, Voi ch'a-scoltate in rime sparse il suono, ilquale uerso io gia in uno antico libbro cosi uidi scritto, uoi ch'ascoltate in ri me sparso il suono di quei sospir, il qual sentimento a mnó dispiacque, impero che le rime di tal uolume fore no raccolte dall'istesso Pet. come dimostra nella sua pre

allegata epistola, onde non sono sparte ne tutte sono piene di sospiri, perche in molte, non come sospiroso, ma come lieto parla, & in molte ui e altra materia, ch'amorosa, & per questo si puo dire il suono de i sospiri esser sparso hor in una, hora in altra delle sue raunate rime, ma se questo fosse di mente dell'auttore, io per me non lo so, perche tal Sonetto di sua mano gia mai scritto nõ uidi ciascun sappigli a quel che piu gli piace. Credette, cresce. Dan. nel can. 13. dell'inf. Io credo ch'el credette ch'io credesse, & nel can. 32. del purga. Colpa di quelle ch'al serpente cresce. Ma per imponer hoggi mai fine al trattato delli uerbi, accio che la terza persona dell'indicatiuo nel plural numero non rimanga senza essempio. Dan. nel can. 5. dell'infer, enno dannati i peccator carnali, & nel can. 16. del pur. ben ue en tre uecchi anchor in cui rampogna l'antica eta la noua: & nel can. 16. del para. non per saper il numero in che enno, li motor di qua su: Trouasi tal finimento di queste medesime persone terze, nelle terze persone di questi uerbi, do & faccio che fo ancho si dice. Dante nel principio del cant. 8. dell'infer. & chi son quei ch'el fenno, & nel cant. 21. in fine per largine sinistro uolta dienno: & nel can. 9. ma nondimen paura il suo dir dienno. Ma tali uoce per rime si pongono, che regolatamente co si finiscano com, diedero, & fecero, & nelle prose del Boccac. & di Dan. mai non altrimenti sono usate. Fora ha il medesimo significato, che ha, sarei ouer saria, per sona terza. Petrar. nel Son. 37. auenga ch'io non fora

d'habiatar degno oue uoi sola siete, Dan. nel. can. 7. del pur. sanza esso fora la uergogna meno. Petrar. so ben o ch'a uoler chiuder in uersi suo laudi fora stanco, chi piu degno alla penna la man porse.
La quinta & ultima breue regola de gl'infiniti sara tale, che si formano regolarmente dalla terza persona singulare dell'indicatiuo giungendosegli questa sillaba re, & questo cosi nelli uerbi della seconda congiugatione come della prima, come ama, amare, legge, leggere, scriue scriuere, & cosi de gl'altri simili, ma e da notare, che gli uerbi liquali nel latino sono della quarta congiugatione, nella uolgare lingua, l'infinito modo segue la norma latina, hauendo il finimento in ire come ode odire, & simili, con lo accento nella penultima sillaba, & cosi gl'altri. Et non solo questi tali uerbi, m'anchora dell'altre congiugationi alcuni escono della general sopratoccata norma, come soffro, soffri, soffra, che e della congiugation prima come mostra Pet. dicendo. Alma non ti lagnar ma soffra e taci, & cosi Dant. nelli suoi conuiuij. Soffrir pur si dice parlādo con modo infinito: medesimamente e in questo uerbo fallo, ilquale e della congiugation prima, come mostra Dan. nel can. 10. del pur. quando dice, si come uerme in cui formation falla, & altroue, come colui a cui la robba falla. (della signification sua si dira, altroue) fallire fu l'infinito Pet. amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dan. nel can. 13. dell'infer. a cui fallir non lece. Ben ch'alcuni dicano questo uerbo, esser ancho della congiugation secon

da uolgere, Mossi dal'essempio petrarchesco nel So. inconminciante sel sasso, onde piu chiusa questa ualle oue dice, che pur un non falle. Questo uerbo dico *similmente e della congiugtion uolger seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer si troua ancho.* Dante *non tengo riposto a te mio dir se non per dicer poco hauendo detto anco altroue, sel non fosse la fiamma i di ceri, nelle parti del regno di napoli quest'ultimo e in uso.* La quarta *& ultima parte di questa uolger grammatica e de gli aduerbij, delliquali alcuni si chiamano locali perche loco significano e di questi parlero da sezzo gl'altri sono di diuerse significationi, come di neger, d'affirmar, di tempo, di quantita & qualita & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano, io di quelli solo diro, che huopo esser conoscero alla uolgar lingua: & se ancho ui sera alcuna congiugtione mischiata sara, per la similitudine che hauera con li aduerbi uolgari & perche nelli finimenti delli soggiontiui modi delli uerbi di sopra dicemmo, questo aduerbio ch'in loco di ut ouero di ꝙ latino posto, sempre alli predetti modi si aggiunge, come oltre li sopranotati essempi, si uedra nelli sottoscritti.* Dan. *nel can.* 27. *dell'inf. & come & quare uoglio che intenda, & nel cant.* 18. *del pur. hor uo che tu dell'altro intende, & nel can.* 19. *dell'inf. fa che tu pinge, & cosi si troua ne gl'altri lochi posto, & quando si risolue l'aduerbio latino in questa uoce accio che, si pone in medesima gui-*

sa, come Dante.nel canto. 2. dell'inf. Da questa tema accio che tu ti solue, & nel fine del medesimo canto accio ch'io fugga questo mal e peggio, & nelli sopra gia detti uersi del Petra. accio ch'il mondo la conosca & ami, accio che lame e apprezze. Ma quando questa uoce accio che si mette in loco di quoniam latino, & di perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la pone. Dan. nel principio del. 1. cant. delli suoi conuiuij dicendo. Onde, accio che la scientia e ultima perfettione della nostra anima, nella qual sta la nostra ultima felicita, tutti naturalmente al suo desiderio siamo subietti. Et non molto dindi lontano dice. Et accio che misericordia e madre di beneficio, sempre liberamente coloro che sanno porgono della lor buona richezza alli ueri poueri. La regola del suo semplice ancho ritene prima che Petrar. primo ch'io torni a uoi lucenti stelle o torni giu, & nel Sone. cominciante rapido fiume, prima che rendi tuo dritto al mar, & quantunque nella latina lingua, q̄q̄ & quamuis all'indicatiuo, & soggiontiuo modo si aggiõgono, nõdimeno nella uolgare, le uoci che quelle significano allo soggiontiuo solo si giongono, come sono benche, come che, tutto che, auenga che quantunque, anchor che, peroche, perche. Hor diuenendo alli essempi. Pet. nella Can. 4. bench'el mio duro scempio si scritto altroue, & nel Son. 38. ben che di si bel fior sia indegna l'herba, il Boc. nel principio d'el suo decamerone, & come che a ciascuna persona i stia bene, & cosi ne gl'altri lochi, oue tal uoce li occorre

usare ch'infiniti sono, & al medesimo modo usa tutto che come Dan. nel. can. 6. dell'infer. Tutto che questa gente maladetta, In uera perfettion gia mai non uada, et nel can. 3. del pur. Auenga che la subitana fuga di- spergesse color per la cãpagna, & nel can. 28. dell'inf. si che con tutto che fusse di rame il medesimo, Dant. nondimeno nel can. 30. aggionse questa uoce all'indi- catiuo dicendo, con tutto che la uolge undici miglia, & piu dun mezzo di trauerso non ci ha. Et nel cant. 15. Tutto che ne si alti ne si grossi, qual che si fusse lo mae- stro, felli. il Bocca. nel libro suo sopra nomato, Al prin- cipio dice. Quantunque appo coloro che discreti erano: & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto piu reputato & poi. Ma quantunque cessata sia la pena non per cio e la memoria fuggita, & poco piu oltre. Et quantunque il mio sostenimento possa esser as sai poco, & cosi in molti altri lochi. Dan. nella uita no- ua altrimenti ponendola disse. Quantunque uolte lasso mi rimembra. Ne questa uoce il altro significato, mai ho ritrouato usata dal. Petr. ne da Dant. ma per el suo primitiuo, ouero per quella latina uoce quantuscunque, per li numeri & generi: & talhor si pone ancho aduer bialmente come si dimostra nelli sottonotati essempi d'ambi li poeti. Petrar. nella Can. 4. da poi quantunque offese amerce uene. & nel Son. 183. tra quantunque leggiadre donne, e belle uenga costei. & nel Son. 120. chi uol ueder quantunque po natura. Dan. nel can. 5. del l'inf. cingesi cõ la coda tante uolte, quãtunq; gradi uol

che in giu sia messa, & nel can. 22. Poi mi farai quantunque uorai fretta, & nel can. 22. del pur. Che quantunque la chiesa guarda tutto, e della gente, che per Dio dimanda, & nel can. 32. che quantunque i hauea ui sto dauante, di tanta ammiration non mi sospese. Et il Boc. nel principio dopo l'essordio. Quantunque uolte gratiose & nobili donne meco pensando riguardo, per liquali sopranotati essempi appare, per il commune uso nella signification prima: tal uoce al soggiontiuo aggiongersi, & nella seconda all'indicatiuo, come che col soggiontiuo ancho talhora si legga aggiunta. Quandunque uoce molto simile, quello ci dinota a che a latini quandocunq; Dan. nel can. 9. del pur. quandunque luna d'este chiaue falla. & nella can. 28. del pur. quandunque nel suo giro ben si adocchi. Anchora che per benche solo Dante ritrouo due uolte hauer posto nella sua comedia, nel cā. 13. dell'inf. dicendo. Io ti conosco anchor sie lordo tutto: & nel can. 8. del purg. anchor che laltra si andando acquisti. Pero che in medesima quasi significatione Pet. ne pero che con atti acerbi e rei del mio ben pianga, & d'el mio pianger rida perche pose in uece di ben che, dicendo, che per ch'io uiua di mille un non scampa: Et doue nella Can. 4. giunse tal uoce all'indicatiuo quādo disse, che per ch'io non sapea come ne quādo, mel ritrouasse. Iui e posta in loco di quoniam latino uocabolo non di quamuis. Queste due uoci seguenti all'indicatiuo & soggiontiuo parimente si congiungono fin che & mentre che Petrar. nel Soneto. 163. in fin ch'io

mi disosso snervo espolpo, & altroue, fin ch'io sia dato in preda a chi tutto di parte. Dan. nel. can. 16. dell'inf. & quanto l'habbo grato in fin ch'io uiua, Petr. Io non fui d' amar uoi lasciato unquanco. Madonna ne serro mentre ch'io uiuo, & altroue, Occhi mei lassi mẽtre ch'io ui giro. Et in altro luoco, Mentre io teneua i bei pẽsier celati, & in un'altra Canzo. Mentre il primo amer terra ricopre. Parra forse ad alcuno ch'io sia stato piu del deceuole longo ne gl'essempi, ma perche nelle uoci predette ci ho ueduto dubitar & errar molti piu tosto ho uoluto peccar in longhezza ch'esserui mancheuole. hor de gl' altri aduerbij con piu breuita. Dico che questa uoce assai da Petr. sempre e posta in loco di multũ ouero satis aduerbialmente fuor, che nel triumpho primo dell'amor, Et dẽtro assai dolor con breue gioco: & il medesimo si troua usato da Dan. senonne nel can. 12. dell'infer. Et di costor assai riconobb'io & nel can. 23. Iudigia dir a Bologna del diauolo uitij assai, & nel can. 22. del purga. Costoro persio, & io & altri assai, ma posto e poi per aduerbio dambi gli poeti in lochi moltissimi, come Pet. & dissi anima assai ringratiar dei, che fosti a tanto honor degnata allhora, & nella Canz. mai non uoi piu cantar. Et tra le fronde e il uischio assai mi doglio, & nel triumph. 2. dell'amor. Ma assai fu bel paese ond'io ti piacqui, Dan. nel cant. 18. dell'inf. assai leggieramente quel salimmo, & nel 13. del pur. Gratioso fia lor uederti assai, il Boc. nelle opere sue senza differentia lo pone ad uno & altro mo-

do, come nel principio della prima gior. delle sue diece, oue dice: dallequal cose, & d'assai altre: & poco piu oltre, ad un fine ti tirauano assai crudele uoglio che d'infiniti essempi delli sopratoccati, rimanermi contento, solo diro. Chiunque tra suoi scritti o sermoni interporra essa uoce, come aduerbio seguitara il commune uso di tutti tre gl'auttori, & cosi a me par piu conueneuole & come nome adiettiuo per solingo & meno approuata uia, fara il suo camino. Vnque, dinota quello istesso che nel latino unq̃ & nel uolgar mai. Dan. nel. Can. 3. del purg. pon mente se della mi uedesti unque, unqua si troua scritto trauersi del Pet. nella can. 38. Iu'a spettando un giorno che per nostra salute unqua non uene per il qual essempio ageuolmente si conosce quanto sia quel commune errore di coloro, ch'in loco di nunquam pongono mai senza negatione, & quando uogliono dire che per nessun tempo ameranno dicono mai ameremo, come Francesco Philelpho nella Canzo. tra le sue orationi latine per lui posta laqual incomincia. Signor che pur di nulla fatto ha il tutto disse intorno alla fine conte uitalian ch'ogni suo neruo metter per gli suoi amici mai li spiace, ma non e marauiglia perche delle regole della uolgar lingua hebbe, ouer poca scienza, o poca cura, pero disse poco disopra delli trascritti uersi, che degno ha giudicato in cui lui sia cortese, ponendo lui in caso retto, & persona agente. Da questa uoce unqua ouero unque si compone unquanco, che signi fica unquanco cioe mai anchora, ben che si scriua sen-

za aspiratione, & non si aggiunge se non col tempo passato del uerbo, come Petrarcha uerdi panni sanguigni o scuri o per si non uesti donna unquanco: & I nó fui d'amar uoi lassato unquanco, ne si potrebbe ben dire unquanco non amerò, o in altro simel modo. Vnquanche dice Dante nel canto penulti. dell'infer. che brancando ria non mori unquanche. Et questo, perche usa in alcun luoco il semplice anche, come nel canto ulti. si che in inferno io credea tornar anche, & nel can. 7. Maestro dissi lui hor midi anche: et nel cant. 21. ch'io torno per anche. Disse nondimeno unquanco nel canto. 4. del purga. Certo maestro mio dissi io unquanco i non uidio chiaro, & il semplice usò in rima, dicendo non eran mossi i pie nostri ancho pone si talhora in loco di questa uoce latina etiam come nel can. 15. dellinferno. Priscian senua con quella turba grama. Et Francesco d'accorso ancho, & nel can. 7. del purgato. ancho al nasuto uan le mie parole, & cosi in piu lochi, il Bocca. nelle sue nouelle usa questa uoce anche, ma io, & nella prosa, & nelli uersi occorrendomi, seguiro il Petrar. dicendo ancho come egli disse nel sopr'allegato Sonet. I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nel ottauo uerso sia la mia carne che po star seco ancho, ponendo tal uoce per concordante rima, quasi diuersa dalla composita con unqua. Ma di rime nel presente libbro, non intendo di ragionare. La terminatione in o a me piu piace, perche e di significato di questa uoce anchor, ne in altro e differente, saluo che

nel diffetto dell'ultima lettera, o dir uogliamo sillaba dicendosi anchora & perche trouo senza differentia po ste tutte tre le dette uoci della cui aspiratione, nel libro della ortographia parleremo basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono, con uoce di nome posti, come dal Petr. nel. So. 127. Et come dolce parla, e dolce ride & nel So. 112. i uidi amor che begl'occhi uolgea soaue si. Primier inuece di primamente, pone il Petr. nella can. 4. dicendo qual mi feci io quando primier m'accorsi & ponelo cosi altroue: & che sia nome, dimostralo nel Son. 31. quando disse, & gran tempo e ch'io presi il salto, & cosi altroue legger si puote in esso auttore. Fiso aduerbialmēte si pone, come Pet. nella cā. 41. oue dice. Et mirandol io fiso, Cāgiossi il ciel, et nella can. 29. ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima uaga, come si ritrouasi in molti lochi nella comedia di Dante. & in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno et dell'altro poeta quindi affiso uerbo, posto dal Petr. ch'altroue nō mi affiso. questa uoce. Meno sempre usa Pet. come, oue disse, prouedete al meno, di non star sempre in odiosa parte & in un'altro Son. prima potra per tēpo uenir meno, una imagine salda di diamante, ne in loco di tal uoce, come aduerbio mai uso Dante ne il Boc. quest'altra uoce mā co ne il Petr. se non nel Son. 14. oue dice uedend'il caro padre uenir manco. ma come nome si pone, da me desimo Pet. nel Sone. 38. pero me di fien legrimo

si e manchi & nella Canz. quel'antico mio dolce. Madonna il manco piede. quindi il uerbo mancare. Petrar. a cui il cibo mancha. Altresi per similmente pose Dante *nel can. 19. dell'infer. oue dice la giu cascherò io altresi quando, & cosi lo pose nelle sue canz. &* il Boc. in mol*ti lochi, ma in niuno il Petrar. lo uso.* Tosto aduerbial*mente si pone, & tostamente ancho disse* Dante *& come nome si usa, dicendosi il suo mouere e si tosto, & la uia piu tosta disse Dan. & ratto in medesima significatione* Petrar. *Ratto inchinai la fronte uergognosa, &* Pet. *se non fusse il suo fuggir si ratto.* Dante *nel pur. ratto ratto ch'el tempo nó si perda.* E *come nel cát. 2. dell'infer.* Al *mondo non fur mai ratte persone.* Et *nel seguente can. che gitando correua tanto ratta, & auaccio usa la tosca lingua.* Dante *nel can. 10.* Et *io pregai il spirito piu auaccio che mi dicesse chi con lui si staua & il uerbo auacciare.* Dante *che si auacciasser aduenir sante.* In *tal significatione aduerbialmente questa uoce presto non ritrouo usata, se non ne una uolta da* Dante *nel can. 7. del purgatorio, oue dice alcun inditio da noi perche uenir possiam piu presto, ma come nome si ritroua spesso, come* Pet. *fortuna ch'al mio mal sempre e si presta.* Dante *nel canto. 19. del purgatorio.* Q*uand'una donna apparue santa & presta, lungesso me, & nel canto. 21. dell'inferno col Duca mio si uolse tutto presto.* Et *nel canto. 3. perche mi fece del uenir piu presto, & nel canto. 30. non l'haueitu cosi presto.* Intendendo *del braccio, & nel canto. 21. del paradi.* Ne *piu*

di. Ne piu amor mi fece esser piu presta. & quindi il uerbo apprestare usato una uolta da Dante nel canto. 12. del purgatorio, dicendo uedi cola un'angelo che si appresta per uenir uerso noi, Dante alla fortuna come uolson presto, Ma il Bocaccio in lochi innumerabili usa questo uerbo, Apprestare non per affretarsi, ma per apparecchiare, & pone esser presto, cioe apparecchiato, il che massimamente dimostra nella gior. prima nella nouella di primasso dicendo, fece dir all'abbate qual'hora gli piacesse, il mangiare era presto, et nella gior. 5. nella nouella di Cimone, aduna naue laquale io ho gia secretamente fatta apprestare, ue meneremo. Prestamente nondimeno nella medesima nouella per aduerbio pose dicendo de quali prestamente alcuno corse aduna uilla iui uicina, & cosi si troua nella giornata prima nella nouella di Melchisedech, & in altri luochi, & gl'essempi Danteschi per me adduti si potranno da chi mira tutti riducere a tal significatione, ne doue si legge in alcuni lochi, tosto non ui hauerebbe luoco presto come nel Canto. 30. del paradiso, si tosto come in su la soglia fui della uerde etade, hauendo ancho detto altroue si tosto come l'ultima parola, & nel Canto. 19. del purgatorio, e uolete trouar la uia piu tosto. Et cosi in piu lochi. Incontanente quasi in medesimo significato si legge. Dante nel Canto. 3. incontanente intesi e certo fui, & ancho immantenente come nella Canzo. 17. del Petrarcha. Et perche mi spogliate immantenente. In loco di questa uoce latina aliter, nella

uolger lingua si dice altrimenti, solo ritrouo il Petr. nel Son. 147. hauer detto, altramente, se cio non fosse andrei non altramente, a ueder lei. Nulla per niente adverbialmente adhor si pone. come Dan. nel can. ultimo dell'inferno. A quel dinanzi il morder era nulla uerso il griffiar, & il Petrarcha nel Sonetto sopradetto, il fuggir ual niente, onde alcuni compongono, nientedimeno, ma nondimeno disse sempre il Bocc. nel suo decã. Nulla nome, per nessuna, Petrar. nella Canzon. 4. nulla uita mi fia noiosa, o trista, & cosi in uno, & altro modo, in molti lochi. questa uoce niuno, ouer niuna, non hanno usata gli dui poeti toschi, ma il Boccaccio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta, non mica, medesimamente per niente, dal Petrarcha una sol uolta, tal uoce e posta dicendo, nemica, che quasi e, neque mica, latino uocabolo e trito. Teste aduerbio di presente tempo, non mi souene hauerlo letto, nell'opere del Petrarcha, ma ben di Dante, & del Boccaccio & te stesso in medesima significatione pose nel canto del paradiso dicendo, & quel che mi conuien ritrar te stesso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto. 8. del purgatorio per lo serpente che uerra uia uia, ma una sola di dette uoci preposta a quest'altra uoce, piu molto significa, come Pet. nella Canzo. 23. che fara gl'occhi toi uia piu felici, & nel triump. primo dell'amor uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce tosca medesimamente molto dinota, come dimostra

Dan. nel can. 8. dell'infer. dicendo. Ma ei non stete la con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Bocca. nelle nouelle, ma dal Pet. mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petrar. in fuori che nel triumpho primo dell'amor, quando disse, & dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto. 12. dell'inferno, & di costoro, assai riconobb'io, & nel canto. 23. Iudi gia dir a Bologna del diauol uitij assai, dal Boc. sanza differentia e posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, dallequali cose & altre assai, & puoco piu oltre, adun fin tirauano assai crudele. In loco di molto aduerbio, o grandemente, pone souente il Bocca. stranamente come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue a tutti Madonna beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado dicesi, per raro aduerbio. Petr. nella Canzon. 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, ch'udendo ragionar, Dante nel canto. 9. dell'inferno, & quei di rado in contra, & nel canto. 4. parlauan Rado con uoci soaui, & nome si troua ancho, come Petrar. Rade uolte adiuien & raro nome nella sopradetta prossima Canzon, pose Petrarcha, & come gia se de miei rari amici. Dante nel canto. 8. dell'infer. & riuolsese a me con passi rari. A passo a passo, per quello che si dice a poco a poco. Pet. nel Son. 50. a passo a passo e puoi fatto signore. Et altroue cosi passo passo scorto m'hauete a ragionar tant'alto, quãdo che sia, cioe pur qualche

uolta ouer finalmente, Petr. nella can. 9. i miei sospiri a me perche non tolti quando che sia, Dan. nel can. 1. dell'infer. perche sperari di uenir, quando che sia, alle beate genti. Tardi & tardo aduerbialmente si dice. Pet. nel Son. 233. & e ben sai qui ricercargli in tempestiuo, & tardi, Dante nel can. 2. dell'infer. Che l ubedir se gia fusse men tardi. Et nelle canzon, se tramontarsi al tardo, che nomi siano ancho adiettiui, e cosa manifesta, come Petrar. & tarde non fur mai gratie diuine a fatto del tutto, Pet. Son. 152. ch'io moro a fatto e in cio segue suo stille. Souente, che quello medesimo dinoti che spesso, e assai noto. Hora uenendo a gl'aduerbi locali, qui & quiui, & quinci, Dante nel canto. 7. del purgatorio quiui sto io coi pargoli innocenti, & poco dapoi quiui sto io con quei che le tre sante uirtu uestir & nel medesimo canto a guisa che ualloni sceman quinci, Li, & lici in loco si pongono, & de loco Dante poco partiti si erauan di lici, La & qua medesimamente in loco, hor qua hor la soccorren con le mani, a loco, di su di giu di qua di la li mene: & quello imperator che la su regna: & nel can. 2. dello scender qua giuso in questo centro, & poco dapoi per ch'io non temo di uenir qua entro, Cola dicesi, & costa, & costi, ma non coli, Dante & tu che sei costi anima uiua: cioe in quel loco & costinci deli, Dante nel can. 12. dell'infer. dicel costinci se non l'arco tiro, & poco dapoi, la risposta, farem noi achiron costa di presso, & fatti in costa per quello che dir si suole fatti in la, Dante nel

canto.12.dell'infer.fatti in costa maluaggio uccello. Et nel canto.8.uai costa con gl'altri cani, & il Bocac. nella gior.3.nella nouella di Ricciardo minutoli. Sozzo ca ne, che ha colei piu di me? fatti in costa non mi toccare Indi de loco & quinci & quindi Dan. nel can.9. dell'infer. per indi oue quel fumo e piu acerbo, & nel can. 3.quinci non passo mai anima buona; & puoco inanzi hauea detto, quinci fur che te la lanosa gote, cioè per questo cosi quindi si pone. Come nel canto del pur. quindi ridiam noi quindi facciam le lagrime e i sospiri, pongonsi insieme da Pet. & da Dante questi dui aduerbij, Nel can.14.dell'infer. senza riposo mai era la tresca delle misere mani hor quindi hor quinci, cioè di qua & di la, come nel canto predetto di qua di la soc coron con le mani. Oue doue & altroue sono aduerbij in loco & a loco, & dicesi oue & doue sei, & oue & doue uai, & io sono altroue, o uado altroue. Onde donde, & altronde, sono de loco, & per loco, come onde uieni, onde sei passato, & altronde passi, altronde uieni, Petrarcha nel Son.39.Et io contra sua uoglia altronde il meno, & nella Canzo. 22. la onde io passaua sol per mio destino, & nella Canzon.60. Fa ch'io ti troui al uarco, onde senza tornar passo il mio core. Gl'essempi de loco sarian di souerchio pero che e cosa trita, & ogn'huom nota. Dicesi ancho douunque & ouũque, che in loco di ubicunque et quocunque, lquali aduerbij si pongono & giongunsi con l'indicatiuo, & con lo soggiontiuo, Petrarcha nella Canzon.15.

ouunque gl'occhi uolgo, & nel Son. 148. ouunque el la sdegnando gl'occhi gira, & nel Son. 126. oue ch'io posi gl'occhi lassi o giri, & nel Son. 254. tal la mi trouo, oue ch'io sia, & nella Can. 26. oue porge ombra un pino, ma coll'indicatiuo regolarmente si aggiungono li composti, come oltre li sopranotati essempi mostra Petr. nel Son. 87. per far dolce sereno ouunque spira, & nel Son. 94. ch'el pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij a me non pare che uengano in consideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficulta. Imponendo adunque fine a questo primo libbro della grammatica trattante il modo del regolato parlare, conueneuole cosa e al secondo dell'orthographia, parte d'essa grammatica diuenire. Nellaquale prima saranno poste alcune regole generali, poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenira con le correttioni de gli errore delle stampe di corsiue lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiarationi di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrar. come ui e promesso. Aspettando uoi da me (s'io conoscero questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gl'altri tre libbri, che sono del rimanente di questa mia opera, le espositioni delle cose posposte, ouero male esposte da commentatori dell'uno & dell'altro uolgar Poeta.

DELLA VOLGAR GRAMMATICA.

LIBBRO SECONDO.

LA PRIMA Regola dell'Orthographia sara, che tra due uocali tre consonanti non si debbiam porre, onde scriuerassi, santo, pronto, ostacolo, mostro, nome e uerbo, constantia, sostegno, trasmuto, trasporto, pospono, posposto, & cosi tutti gl'altri tali. questa regola non ha loco, ouer oue l lequali latini chiamano liquide, precede la seguente uocale, perche in alcuna di tali uoci di necessita tre consonanti ui si richieggono, per che rimanga la parola intiera, come sepolchro sempre compro, & altri infiniti tali, & in alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, abbreuio, attrauerso, & simili, sono poi alcuni uocaboli, liquali non per bisogno di compimento di uoce, ne per cio che siano composti, ma per seguimento della tosca prononciatione, & per differentia delle uoci latine, di simile finimento, riceuono f ouero b geminato, come soffro, afflitto, labbra, fabbro, libbro, febbre, ebbrio, sobbrio, ma di questi & de gl'altri tali si dira sotto le occorrenti lettere partitamente.

La seconda questa sia, che di queste lettere b c d p oue alcuna nel latino e precedente a questa lettera t nel uolgare, in altro t si tramuta, perche ancho la uolgar pronontia lo richiede onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto, ottimo, settimo, ottauo, con altri loro simili, cosi scriuerassi, alcuna uolta per la compositione in la simile consonante ritrouata si tramutano, come e aggiongo, osseruo, assolto, sotto, soleuo, alcuna uolta si rimouono, come equinotio, prompto, sostantia, souengo, cognosco, auersario, & altri simili. questa lettera l talhora in i si conuerte nel uolgare, come ampio, essempio, tempio, empio, compio e chiudo, conchiudo, dischiudo.

La terza regola sia tale, che si come dinanzi a queste lettere b m p non ui ha loco n in medesima uoce, cosi queste lettere b d g hauendo nel latino in medesima uoce seguente questa lettera m, nel uolgare in altro m si tramutano, come, dramma, sommetto, sommergo, ammiro, & quando essa lettera m in uoce latina dinanzi a questa lettera n si ritroua, nella uolgar uoce in altro n si riduce, & scriuerassi, scanno danno, autunno, & cosi gl'altri simili.

La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di queste due uocali a ouero o e in istessa uoce precedente a questa lettera q, il c se gl'intrapone, come acqua, nocque piacque, tacque, giacque, & in simili, trahendone aquila & aquilone, intraponesi parimente c tra s, & la uocale seguente in tutti gli tempi & modi, oue s interuiene di quelli uerbi, liquali nella prima persona de.

l'indicatiuo hanno ſ, & c, come paſco, naſco, creſco, aſcendo, diſcendo, ſciolgo, ſcioghe, creſce, paſce, diſcende ſi ſcriue, & coſi in gl'altri modi e tempi, come e detto, & il medeſimo nelli participij loro attiui, & paſſiui, ſi oſſerua, come aſcendente, paſciuto, diſceſo, creſcente, creſciuto, ſciolto, & coſi nell'altri uoci alloro ſimili, ne crederei ſenza error ancho di rima poterſi con ſ geminato nella concordante porre queſto uerbo, laſcio a differentia di queſto nome laſſo che hor uoce e di dolente ancho, & hor debole dinota, i direi che con ſc ſcriuer ſi doueſſe, come, laſciato, Petra. laſciato hai morte ſenza ſole il mondo, & Dante nel canto. 10. dell'infer. coi corpi che la ſu hanno laſciati. Et nel uero la pronuntiatione lo richiede, ma lo iſteſſo Petrarcha nel Sone. che incomincia. Io mi riuolgo indietro a ciaſcun paſſo: mi fa dubitare dicendo ch'el fa gir oltre dicendo hoime laſſo. Poi ripenſando al dolce ben ch'io laſſo, oue non ſi po dir error di ſtampa, perche, laſcio con l'altre ſarebbe diſcordante rima, error potrebbe forſe eſſer di ſtampa, oue e ſcritto laſciare il uelo o per ſole o per ombra, che per il mio giuditio (qual ſi ſia) & iui & altroue fuor di rima, con ſ, & c ſcriuer ſi deue, & forſe il Petrarcha piu dalla rima coſtretto che d'altro moſſo coſi ſcriſſe. Ma altrimenti Dante, nel can. 27. del paradiſo diſſe in rima natura laſcia, queſta uoce, faſcio, coſi ancho ſi ſcriue, & coſcia, angoſcia, faſcia, peſce, baſcio, & ſcempio nomi & uerbi ſciagura, & deriuati, ramuſcello, arbuſcello, & laltre uoci ſimli

come ruscello, & cosi la lingua tosca li pronuntia, dellaquale come dicemmo, la penna deu'esser seguitatrice. So, uerbo da molti si scriue con il c come il latino scio, che a me non piace uolendo scriuer uolgarmente, ne ancho nesciuno con c si scriue, ma con s geminato, & cosi e luso de dotti scrittori, & come c a queste uoci si interpone cosi g a quelle che da i hanno cominciamento, seguendo unaltra uocale si propone come giano, gioco gioue, giunone, giocondo, ingiuria, giouanni, & simili. Come ch'il dottissimo giouiano pontano nel suo trattato d'aspiratione dica, che la propositione di questa lettera g a uocali nella uolgar lingua esser processa da barbari, ma la tosca pronuntiatione seguendo a me par che ui si conuenga (che che si sia.)

La quinta Regola della mutatione delle uocali nelle uolgari uoci dal latino descendenti sia che regolarmente questa prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino si troua, & di cio non fa mestier addur essempi, e ueramente molte fiate in i si conuerte, & molte piu i in e per dimostrar la uoce uolgare diuersa dalla latina, onde piu ragioneuolmente secondo la uolgar lingua scriuerassi, desiderio, misura, istremamente, istimare, iscusato, spilunca, & regolarmente le dittioni che incominciano nel latino da questa sillaba ex seguendo consonante nel uolgare da questa sillaba isprendono cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo similmente liggieri, & piggiore, & nelle uoci composte da questa particola re latina che in ri si

tramuta, & diremo mouo, rihauuto, riporto, nasco, & cosi gl'altri simili perche tutti trascriuerli si farrebbe oltra modo crescer il uolume, cosa contraria alla breuita, laquale io cerco di seguire, e talhora in a si tra muta, come in maledetto, & talhora in u, come in rubella, dissi medesimamente che i in e in molissime uo ci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde opperione, sollecito, semplice, empio, nome & uerbo, uettoria, lettere, soletario, me noma, me no missima, selua, nemico, artefice, & altri tali la tosca pronontiatione, de quali la penna seguir deue quanto piu po, et cosi ritroua i scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento nouelle di messer Giouanni Bocattio. questa penultima uocale o adhora in i si troua mutata, come in queste uoci dimestico, dimestichezza, i in o come somigliante, in u, piu souente o si tra mutata, si come ancho u in o in luochi infiniti si uede tramutarsi, come se uedra nelle sottonotate uoci, & prima porro quelle, nelle quali la penultima uo cale nell'ultima si muta, puoi quelle oue l'ultima nel la penultima si conuerte, dunque, ubbidiente, ufficio, ubbrigato, tutto, come che Dante licentiosamente per la rima la uoce latina ponesse dicendo, nostra natura quando peccò totta, essempi della seconda inuersione sono molti, come sospetto, soggetto, nodrimento, nouerar, innouerabili, popolo, uolgare, singolare, & molti altri tali. Detto della uariatione dal latino al uolgare decceuolmente mi resta di

ragionare della uariatione di esse uocali nelle uolgari uoci istesse.
La sesta adunque regola sara che li uerbi liquali questa uocale a hanno per finimento delle terze singulari perso ne dello dimostratiuo modo che sono della coniugation prima della quale dicemo nel primo libro a mutasi in e nel futuro tempo & dicesi io amero, tu amerai quelli ameranno, e medesimamente, nell'imperfetti tempi del soggiontiuo, come io amerei tu ameresti, quello amerebbe, & il madesimo, nel numero del piu, ma nella terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo modo, questa uocale ui resta, ne si muta in o (come nel primo libbro dicemmo) dicendosi & scriuendosi quelli amorono cantorono, & altri tali, ma quelli amaro, cantaro ouero amarno dir si deue. In molti altri lochi, questa uocale seconda e in i si tramuta in questo tempo, & prima persona amassimo cantassimo, ma nella terza persona si tramuta in o, & dicesi, amassono cantassono, & nella terza persona dello imperfetto tempo, come cantarebbono amarebbono: & similmente nelli uerbi della seconda coniugatione, come farebbono & di piu nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono scriuono, & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uisono, peruenneno, Varianse in molte uoci le uocali, cioe che luna & laltra senza biasmo ui si po porre come, serra, tempo futuro di sono

marauiglia,merauiglia, come, como, altrimenti, altramente,anche ancho,unque unqua prepoßto, propoßto, sanza,senza,fuora fuori,fuore, credea, credia, dispetto, despitto, fosse, fusse, uulgo, uolgere, curto, corto, uui, uoi, suoi, sui, fui, foi, dispinto, depinto, maledetto, maladetto,dibotto,dibutto,traggitto,traggetto, reo rio, & molt'altri tali che ad uno & altro modo correttamente si trouano posti da gl'approuati auttori nostri,come lon gi,longe,& dala longo,& il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dittioni,come iguale: eguale & uguale, offitio, uffitio, & altre tali uoci lequali io non trascriuo.

B

Geminasi Regolarmente queßta prima consonante nel li uerbi:essendo nel mezzo di questa uocale a come abbaglio,abbarbaglio,abbatto,abbasso,abbandono,Petr. nel Son. 55.& come in uita anchor,non abbandono,et nel Sone.81.& rapidamente n'abbandona, & nella canz.ch'incomincia.Poi che per mio destino,hor m'abbandona al tempo e si dilegua.Dante nel canto.17. del l'inferno quando phetonte abbandono li freni, & nel canto.8.cosi sen ua e quiui m'abbandona,& cosi e luso de dotti & giuditiosi scrittori, & doue altrimenti si troui,esser auiso error di stampa, come nel Sonetto. 221. d'abandonarmi fu spesso intra due,& nel triumpho della castita ch'abbandona lei d'altrui si lagna, &

nel canto. 25. del purgato.di Dante *d'abandonar lo nido e giu la cala,& nel canto. 18. del paradiso tal che e piu graue a chi piu s'abandona,& il medesimo e nel canto. 5.& 8. della detta cantica.* Hanno *oltre li predetti tal consonante geminata (doue si ponga) tutti li uerbi nella prima persona dell'indicatiuo ne i quali si gemina questa,ouero altra consonante,come debbio ouer deggio ne gl'altri tempi & modi hanno quello medesimo, & scriueremo debbia, debbiate, debbiano, ouer debbano, per cio che per l'accrescimento delle sillabe del maggior numero,le consonanti del numero del meno declinandosi, non si diminoiscono,haggio hebbi, hebbe,habbia,habbiamo,habbiate,habbiano, ouero habbino per sincopa, faccio, farebbe, posso, potrebbe, questo uerbo conosco ancho gemina il b nel preterito, conobbi,conobbe.* Gabbo *uerbo & nome, &* Babbo, *uoce laquale gl'infanti usano in uer li padri loro,come mostra* Dante *nel canto. 32. dell'inferno dicendo,ne da lingua che chiami mamma o babbo,cioe da picciolo fanciullo.& conseguentemente ignorante, uolendo per questo inferire esser impresa altissima descriuer fondo a tutto l'uniuerso, cioe l'inferno & quel la parte che sia il fondo della terra laqual chiama l'uniuerso pero chiamolo buco doue si appuntan tutte l'altre rocce, onde non parmi che il* Landi*. quel loco loco ben interpretasse dicendo.*Et *la cagione che non si conduce a dire sanza timore, e che a uoler trattar tal materia, non e impresa di pigliar a gabbo.cioe a scherz*

zo è gioco uoler scriuer fondo, cioe oscuratamente a tutto l'uniuerso, a tutti gl'huomeni. Et poi perche la lingua fiorentina nellaquale lui scriue difficilmente e intesa fuori d'Italia doue si dice mamma e babbo, pero aggionge o lingua che chiamassi mamma o babbo, i. la lingua Italica, queste sono le parole del Landino, & che il sentimento del poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel para. uolendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infante che bagni anchor le labbra alla mamella, & altroue per altra circonlocutione, dinotando l'infantia disse prima che tu lasciassi il pappo o il dindi, io credo lettori miei che non ui sia graue in questo libbro dell'Ortographia piu che ui sia stato in quello della grammatica sotto le occorrenti uoci legger alcuna nuoua loro dichiaratione col suo lamento di molti sensi anchor coperti delli poeti nostri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome & uerbo & dubbioso. Quantunque Dan. molto nelle rime licentioso nel canto. 28. del paradiso, dicesse e quella che uedeua i pensier dubi, ma nel mezzo del uerso nel canto. 23. hor dubbi tu, e dubitando sili credo che lasciasse scritto. Dubbio & dubbioso scriueremo adunque, & dubito, dubitoso, dubitar infinito spesso e usato da Dante come nel can. 11. dell'infer. oue dice a Virgilio, Tu mi contenti si quando tu solui che non men che saper dubbiar m'aggrata, & parmi che piu regolatamente cosi discenda da dubbio nome, che dubitare, benche l'ultimo sia in uso piu frequente, ouer chel nome discenda da esso

uerbo, & cosi come da debbio uerbo (che cosi ancho lo declina il Pet. *dicendo che debbio far che mi consigli amore) discende debito, & debitore liquali con b semplice si scriuono, cosi dubito dubitoso tutte che da dubio discendano, con b semplice scriueransi, cosi geminasi questa consonante, nelle uoci, lequali in questa sillaba io, ouero ia, hanno finimento, come subbio, danubbio, marubbio, annebbio uerbo, cosi,* Nebbia, *arabbio: uerbo, donde arabbiato, & rabbia con b doppio.* Ara*bia nome di prouincia con b semplice solo si scriue,* Gabbia, *sabbia, scabbia, hanno medesimamente tal consonante geminata come l'abbia nome ilquale si troua con articolo feminile del primo & del secondo numero, & non con significatione delle sole labbra, come nel latino, ma dell'aspetto tutto che uolgermente si appella ciera uocabolo usato da* Cino *da pistoia, & da* Guido *caualcante nelle loro rime, come parmi dimostrar il* Petrarcha *nel triumpho quarto dell'amore dicendo, oue le penne usate, mutai per tempo, & le mie prime labbia.* Et Dante *nel cant.* 14. *dell'inferno poi uolto uerso me con miglior labbia, onde a me non piace la interpretatione del* Landi. *nel canto.* 25. *oue interprettando quel uerso infin doue comincia, nostra labbia disse, chiama il uentre labbia perche in quella e la fece, che in latino e detta labbes: libbro fabbro: labbra: febbre obbrobrio ebbrio sobbrio per la seguente liquida, scriuer sanza error si ponno con sola & geminata consonante, ma trabocco & distrabo che uole con solo*

b, & non

b, & non come e posto nel Son.del Petrar. *lagrime per la piaga il cor trabocchi, rubo medesimamente & rubatore,* Dante *o imaginatiua che ne rube.* In *questo nome obbietto nella uolgar scrittura, il b si doppia come ancho il g quando per g si scriuà ch'aduno & altro modo si conuene, come oggetto, medesimamente sobbietto & soggietto, & per error di stampa in molti lochi altrimenti si troua, come nel* Petrarcha *di lor obietto ragionar souente, & altroue rendi a gl'occhi a gl'orecchi il proprio obietto, & in* Dante *il simile in moltissimi luochi.*

C

Medesimamente questa consonante seconda si gemina nelli uerbi & nomi da loro descendenti, liquali cominciono da questa consonante (& il medesimo e nell'altre,) & si compongano con questa sillaba ra ouero con solo a come raccoglio raccolto, & per error di stampa, nel canto.6. del paradiso e posto con semplice jui, come il quarto nel sei non e raccolto, accenno, come nel triumpho della diuinita, che la memoria anchora il core accenna, onde male ista nel Sonetto.145. oue armato fier marte e non acenna, & altroue che piagqua il mio core e anchor acenna, geminasi parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali finiscano in queste due uocali i & o ouero i & a in una sillaba congiunte, comme taccio faccio giaccio, faccia:

braccia, occhio, orecchia, specchio, uecchio, goccia, doccia & altri simili. A *questa uoce accio quando segue questa particola che posto in loco di ut & quando si pone in loco di quoniam, il che ritrouo solo* Dante *hauer fatto nelli suoi conuiuij.* Li *essempi del quale sono posti nel primo libbro difusi, come oue nel principio disse, & accio che la scientia e ultima perfettione: & altroue accio che misericordia e madre de beneficio, questa consonante si gemina.* Ma *quando sono due parti, prepositione, & pronome, come ad hoc che il medesimo dinota acio, con solo c secondo il mio giuditio, qual si sia, si scriuera, perche come scriuendo noi, io uengo a te non ui si porra il t geminato, ne lo n scriuendo uenite a noi, cosi non si geminara il c scriuendosi, io son uenuto a cio, & in questo parmi ritrouar correttamente stampato* Dante *perche nella prima significatione sempre si troua con il c doppio, & nella seconda con scempio, come tra gl'altri lochi, nel canto. 2. dell'inferno di questa tema accio che tutti solue; & nel fine accio ch'io fugga questo male e peggio, & nel canto. 25. accio ch'el duca stesse attento, & nel. 10. del purgatorio, &. 23. del purgatorio, & cosi in altri lochi: & nell'altra significatione nel canto. 2. dell'inferno, anima fia a cio piu di me degna, & nel canto. a cio non fu io sol. & nel. 11. uedi che a cio penso, & nel canto. 4. del paradiso, non e simile a cio che qui si uede, & nel canto. 5. acio che uien di fuori, & cosi ne gl'altri luochi.* Et *nel uero, a me pare che non sanza sconuene*

uole prononcia il c geminato isprimer si potrebbe in molti lochi, come nel Son. 8. del Petrar. Ma uendetta e di lui ch'acio ne mena, & altroue, amor ch'a cio m'inuoglia, & nel triumpho dell'amor. hora conuien ch'a cio proueggia & altri simili, & a tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libbri, tutto che sanza differentia alcuni dotti scrittori, ad uno & altro modo pongano il c geminato. Detto e di sopra che gli compositi con questa sillaba, ra precedente, doppiano questa consonante, onde e da sapere, che tal regola non ha loco in cio, quando questa sillaba, ri in compositione si preponesse, come riconosco, ricorro, ricopro, ricolto, & altri simili, liquali con c semplice si scriuono sempre, ricco e nome semplice, onde discende il uerbo, arrichir, & pero scriuesi con geminato c, reco uerbo con solo si scriue, & oltre la trita significatione diporto, come Dante per recarne conforto a quella fede, significa anchor riducere, quale si pone da Dante nel canto. 11. dell'inferno, dicendo e rechiti alla mente chi son quelli, il Boccaccio nella giorna. 2. nella nouella di tre giouani a qual partito gl'hauesse il sconcio spender un'altra uolta recati, & altroue disse io mi recherei adamarte, & cosi credo esser posto tal uerbo dal Petrarcha nella Canz. Anzi tre di recata era alma in parte, oue per trasposizione di lettera, creata si legge con lo corrompimento di tutto il senso, della bella sestina, geminasi inquesto nome, bacco, si come nel latino Pe. nel Son. lauara Babilonia a colmo il sacco

dice non gioue o palla, ma Venere e Bacco, Benche Dan.nel canto.20.dell'inf.dicesse, & uenne serua la citta di bacco, dandogli per concordanti rime benaco e laco, rocco, quando ronchione dinota, & non rauco con c pur geminato si scriue, Dante nel preallegato canto cert'io piangea appogiato a un de rocchi, & haue scioc chi per concordante rima.

D

Ponesi geminato il d nelle composite uoci, o nomi o uerbi che si siano, lequali da tal lettera incominciono come adduco, addormento, ouero addormo, posto dal Petrar. dicente del di ch'io m'addormiua in fasse, & cosi addormentato, addimando, addimandato, radoppio uerbo, & raddopiato, addossare, addosso, composito uerbo parmi con ragione douer tal consonante geminare, ben che con semplice si legga nel can. 3. del purgatorio, iui, Adossandosi allei s'ella si arresta, che si come da questo nome dente deriua il uerbo addentare posto da Dante nel canto.25. dell'inferno ch'egli addento & l'una & l'altra guancia, & da dito additare Petr. che per cosa mirabile si addita: & Dante & addito colui dinanzi, & cosi gl'altri tali medesimamente da questo nome dosso che pone Dante. dicendo mostrau'alcun dei peccatori il dosso, si comporra addossare, & addosso diremo quasi al dosso conuertendosi l in d come Petrarcha (benche con semplice, d sia scritto) nella Can-

Zon. 18. oue dice, l'aue di e notte stammi addosso col poter c'ha in uoi raccolto, mi uanno inanzi & emmi ogn'hor adosso; ma nelli uersi la semplicita delle consonanti si conciede, oue che nella prosa non si furia. & questo nel principio delle dittioni, perche nell'ultime sillabe, non si concordano le rime, quando l'una con due, l'altra con sola consonante ha finimento, & Dante *per non cadere in tal errore ispesso non hebbe alla grammatica rispetto, che nel canto. 7. dell'infer. pose il preterito di ueggio con questa consonante geminata, dicendo nuoue trauaglie e pene quant'io uiddi, ponendo per rima concordante cariddi, il che fece ancho in molt'altri lochi delli quali sotto le occorrenti lettere si parlera.* Caggio *nel preterito, fa caddi, freddo, similmente con d geminato si scriue & il composito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non d'oscuro nome habbia lasciato tra sue rime impresse freddo & uedo concordanti, nondimeno nell'uno nell'altro in tal modo si scriue.* Aduggio *uerbo da uggia (ch'ombra nociua dinota) discendente, con solo d dirittamente scriuerassi, perche quando questa consonante con nomi da uocali comincianti si congiungi non si gemina, come adoro, adorno, adeguo, & altri simili.*

F.

Generale & breue regola, di questa consonante dar si puote tale, che come l'altre predette nelle uoci che

da essa incominciano sara doppiamente posta in composition, come affronto, affretto, affermo, affido, & come nel latino si scriuono, quali sono offeso, offerto, differente, difficile, effetto, offendo e offeso, diffondo, diffuso. Difendo *& difeso nel latino, & nel uolgar si scriuono con semplice consonante, onde error di stampa diremo essere nella* Canzon. 32. *oue cosi e stampato un lauro mi diffese allhor del cielo, difetto medesimamente a me pare che con solo f scriuer si debbia, come si legge nel* Sonetto. 313. *del* Petrar. *il suo difetto de tua gratia adempi: &* Dante *nel canto.* 4. *dell'inferno per tai difetti, & non per altro rio, & cosi in molti lochi, infuori che nella* Canz. *cominciante una donna piu bella.* Meuera *che per noi fosse il diffetto, &* Dante *nel* Canto. 6. *del purgatorio non si mendaua per pregar diffetto, & cosi in alcuni altri luochi, ma si come da defendo difeso, cosi da questo uerbo, deficio difetto scriueremo, perche basta la uariatione delle uocali a dimostrar la diuersita della uoce uolgare dalla latina: & quando con le uocali non si possa allhora con aumento o diminutione di consonanti si fa come in questo nome lito, & damma, ch'animal siluestro, ilqual nome, latini con solo m scriuono, li uolgari con geminato come* Petrarcha, *quando disse ceruo ne damma, che benche nel uolgare dal latino ci discostiamo, non pero regolarmente nelle geminationi delle consonanti l'uno e dall'altro molto differente.* Geminasi *in affanno uerbo & nome, soffro, raffiguro, traf-*

figo, & traffitto, auenga che chi consolo f lo scriuesse non sarebbe forse degno di reprehensione, perche rare uolte questa particola, tra, seguono due consonanti, come si uedra sotto le seguenti lettere, & cosi forse lascio iscritto Dante nel canto. 25. del purgatorio dicendo, se dibisogno stimolo il trafige, & nel canto. 28. sotto le ciglia a Venere trafitta, affino uerbo si gemina & quando purificar dinota. Petrar. come, oro al foco affina, & quando per apparentare, ouer gionger in similitudine. come Petrar. nelli triumph. portia ch'el ferro al fuoco affina, & e il sentimento, che non hauendo ella ferro uso il fuoco inuece di lui, perche glie lo apparento, ouero assemiglio, cosi geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, acceffo, uerbo, Dante, la lepre che glia zeffa, affabile, ineffabile, paroffia, & de gl'altri liquali tutti trascriuer, fastidiosa lunghezza sarebbe, bastino le generali regole.

G

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o ouero i & a congiunti in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, piggiore & altri simili, come pioggia, piaggia, poggio, nome, & uerbo, uiaggio, seggio, seluaggio. Ma questi nomi, palagio, disagio, maluagio, bragia, adagio, con g semplice si

scriuono,perche le uocali si ponno in due sillabe ancho diuidere, & come in priuilegio, regio, pregio, fregio, nome & uerbo, & sfregiare contrario, come Dan. nel cãto. 8. del purg. che uostra gente honorata non si fregia deluso della bontà & della spada, ou'il Landino leggẽdo non si freggia della borsa corrompe il testo, et male interpreta il senamẽto del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adeguo con solo d, & cosi trouasi scritto nel. Sone. ch'incomincia laspettata uirtu che in uoi fioriua, produce hor frutto che quel fiore agua- glia, & altroue che non l'aguagli altrui parlar o mio, et nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, onde m'auiso che per error di stampa nel Son. 224. sia altrimenti, tut il parlar che nullo stile aguaglia, et altroue aguaglia la speranza col desire & nel canto. 35. del paradi. di Dante con l'eterno proposito si aguagli, per che niuna rogione si persuade che con geminato si scriua.

H

L'aspiratione come e manifesto peculiare, & propria e de greci non altrimenti che si sia, ipsilon, & usasi nella latina lingua nelle uoci descendenti dalloro accio che dalle latine si disceranno, & tra latini nomi, dui, & per il piu trei solamente si trouano d'aspirati, ma nella uolgar lingua, oue non e mistieri conoscer sel uocabulo discende dal latino ouero dal greco, ma solo

che la uoce acconciamente pronontiar si possa a dimostrar il concetto dello isprimen te o scriuente, sanza tale aspiratione; parmi ch'ella di souerchio ui si ponga nel mezzo almeno, ma nelli principij essendo uoce dal latino discesa conseruera l'aspiratione, come humano ho ra hoggi huomo humile & altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia de librari, & non con ragione dice il Pontano. Et il medesimo questo uerbo abondo, & deriuati. Huopo benche uenga da opus uoce latina non aspirata, alcuni aspirano. uolendo adunque noi di mostrar alcuna differentia, come douemo, l'infrascritte uoci, & altre simili esser uolgari, sanza aspiratione scriueremo, come scola, catena, caro corona, bacco, sepulcro, catolico, Cristo, Patriarca, Petrarca, & il medesimo le uoci greche, lequali hanno. ph. nel latino come tasi, filosofo, filelfo, & altri simili, cosi ancho si scriueranno per mio giuditio sanza errore, & giouami di credere chel Petrarca lasciasse di sua mano scritto cosi quel suo sonetto, s'io fossi stato fermo alla spelunca doue ch'Apollo diuento profeta, & non propheta io nondimeno confesso il commune uso de scrittori esser nellaltra maniera ilquale anch'io seguiro, fino che o conosca d'alcun giuditioso l'oppenione mia esser riceuuta. Che la forma del y greco non piu sia bisogneuole nella lingua nostra che si sia quella dellomega, non credo che sia alcun che dubiti. questo uerbo, ad dugiare, il quale e della congiugation prima, come mostra Dante nel canto. 15. del purgatorio il fumo del ru

ſcel diſopra addugia: & nel. 20. del purgatorio che la terra chriſtiana tutta adduggia, non ſo perche in molti lochi aſpirato ſi legga eſſendo compoſito da queſta prepoſitione: ad, & uggia nome non aſpirato, ch'ombra nocitua dinota come moſtra il Pet. dicendo, qual ombra e ſi crudel ch'el ſeme adugge? Queſto nome ilquale da latini, & communamente da uolgari, coſi ſi ſcriue Hieronymo, *girolamo nella toſca lingua ſi ſcriue, come il* Boccacio *nella nouella di* Cirolamo *e di ſilueſtra, & qui non uoglio tacere come queſto nome giouan pontano nel ſuo trattato dell'aſpiratione dica do uerſi ſcriuere, & in queſto uoglio traſcriuer le proprie ſue parole latine, perche ancho con tutto cio, non ſo ſe ſi credera.* Ieronimus *quinque ſyllabarum eſt, & caret aſpiratione, quam i conſonans ſemper reſpuit, ut* Ianus Ianua *licet ueniat ab hio. hias aſpiratum, & per dichiaratione di quanto e detto cioe che nel mezzo de uoci latine h non ui s'intrapone, queſto intendo io ſanamente quando ſanza eſſa, la uoce rimane con il ſuo ſuono. Ilche e quando ad alcuna di queſte uocali a ouero o ſi propongono conſonanti. Ma quando ad e ouero i ſi prepongo c ouero g & al ſuono della uoce ſi conuenga, l'aſpiratione di neceſſita ui s'intropone, come, poco uago, delliquali uolendo coſi iſprimere il maggior numero poci, uagi, ſarebbe il ſuono pozi, e uazi, & coſi tutti gl'altri tali, onde pochi & uaghi ſi ſcriuera, coſi nel feminile, poca, poche, uagha, uaghe, piaga, piaghe, Dante nel canto. 27. dell'inferno la*

molte gente & le diuerse piaghe, dandoli per concordante rima uaghe, ma nel canto. 25. del purgatorio, rima costretto hauendo detto image, soggiunge, che sia hor sanator delle tue piage? ponendo per terza concordante rima adage, ponesi ancho tra il g & la consonante l'aspiratione in questo uerbo agghiaccio, & quest'altro ueghio: quando esser uigilante dinota: a differentia del proferire di quest'altro uerbo ueggio: quando per uedere si pone. questa uoce ancho: si aspira perche e di medesima significatione che e: anchora: auenga che composita con unque per uso non si aspira: & dicesi unquanco: una ragione di alcuna diuersitate io non ui ueggio: & che ancho & anchora siano cosa istesa: mostralo Dante nel canto. 30. del purgatorio dicendo non pianger ancho non pianger anchora. Cosi quando significa tempo cioe adhuc, come Petrar. sia la mia carne che po star seco ancho come quando si pone in loco di etiam, quale e nel cant. 29. del purg. di Dante si riguardaua in lei come in specchio ancho, & nel Canto. 7. anco al nosuto uanno mie parole, benche iui sanza aspiratione sie stampato: come nellaltra significatione nel can. 10. oue cosi si legge, la su non eran mossi i pie nostri anco, quando io conobbi, pur se si scriuesse con aspiratione sempre, a me non pare che error si commettesse iscriuendo si etiamdio unquanco aspirato, ouer diremo, che ancho si scriua non aspirato, della significatione sua ne dicemmo di sopra, tra gl'aduerbij, ponesi medesimamente la

spiratione in tra due uocali in questo uerbo, traho latino, come tu trahi quel trahe, trahemo trahete, tragono ouer trahono, che doue si pone g doppio, ouero r l'aspiratione non ui ha loco, Dante *nel can.* 6 *.del paradi. nel proprio lume, & che de gl'occhi il traggi, &* Petr. *nel* Son. 102. *ch'al duro fianco il di mille sospiri trarrei per forza, & il medesimo nell'infinitiuo modo tragger ouero trarre.* Petrarc. *che mi conforti ad altro ch'atrar guai, onde colui (chiunque si sia) ilquale ha corretti l'errori per stampatori commessi secondo la sua stima, nell'opere di* Dante *corrigendo nel can.* 12. *del l'inf. nel uerso.* I *sentia d'ogni parte guai quell'infinito traponendomi h, & scriuendo traher a me pare correttione essere iui, non lodoue le correttione.* In *questo nome thema, forse l'aspiratione non e disdiceuole per differentia di questo altro nome, tema che per il timore si troua in piu lochi posto.* Tragitto, *ouer traggetto ch'altro non e che quello che uniuersalmente si pronuncia tragghetto, senza aspiratione si scriue & pronūcia, perche nella tosca lingua, getto uerbo & gettare si dice, non ghetto ne ghettare, ma come dice lo eruditissimo pontano nel suo libbretto di aspiratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronuntiar le sillabe & scriuerle, ma io solo della osseruantia parlo de gl'auttori, dal cui fonte, il ruscelle o di questa mia grammattica si derriua.*

Pone si questa consonante geminata in tutti li uerbi com positi, come alleuio, solleuo, allumo, allargo, & altri simili, con li deriuati da loro, alleuiato, solleuato, allargato, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino geminate, come stelle, bella, uilla, & altre tali, & oltre a queste allegro, bolle, bollito, sollazzo, sollicito, allento, uerbo, & rallento, alloro, cioe il lauro. Gemina si questa consonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciante si propongа prepositione, com'alla citta, nello regno dell'amico, sulla torre, trallaltre, tral loro, dallui, allui, medesimamente, allei, dallei, allhor, perche tutti questi essempi un solo sesso dimostranti si estendono ancho allaltro & cosi gl'altri simili & tale scrittura e della tosca pronuntia imitatrice perche quando ī quella, una delle dette uoci si isprimeno, tale e il modo che una diste consonanti pare aggiunta alla prima uocale: & un'altra alla seguente, facendo l'acento sulla prima sillaba, non sanza il congiungimento della consonante, con longa pronontiatione, come nella, alla, & cosi nell'altre simili uoci, & non con questa solo, ma etiādio con altre consonanti, come lassu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione appunto, libbro febbre, commune, & quindi alcuni scriuono immogine giammai, & femmina, ma tali uoci a me par che piu seguano la romana pronontiatione chella tosca & con solo m io ho ueduta tal ultima uoce scritta in antichi libbri fiorentini, onde si po dire che tal scriuer segue il particolar idioma, & non generale Italico, &

tal geminatione nella prosa si usa non ne gli uersi per=che piu dolcemente corrano, perche la geminatione de consonanti non e sanza alcuna durezza, & specialmente nell'amorose rime e de diuersi schifare. Ma niuna grammaticale ragione a douer geminar tal consonante loci persuade, perche sono due parti distinte da prepositione & lui pronome, & come scriuendo puoi che io parti da te, questa consonante t non si gemina, ne geminasi l scriuendo parti da lorenzo, cosi non si doureb be geminar scriuendo da lui da lei nella citta, & che quest'ultima (la cui regola denno seguitar l'altre) con semplice l si scriua con ragione, dimostra loci Dante nel canto. 17. del purgatorio dicendo. Questo e diuino spirito che ne la uia, dandar su ne drizza sanza pre go, & col suo lume se medesmo cela, hauendo uela per terza concordante rima, che discordante con l'altra sa=rebbe, sella geminata consonante le due sillabe dette congiongesse, il medesmo si uede nel canto. 11. del para diso oue dice poi che ciascuno su fermato nelo punto del cerchio in che auanti si era, firmosi come a cande=lier, candelo, ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno, la tosca lingua con la maniera che nell'o=pre del certaldese scritto si legge, & ancho tralli poeti ci uolumi, nelle prose le dette geminationi useremo, pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In questa uoce Hannibale l nella uolgar lingua si gemi=na nelle rime massimamente, come Petrarcha nel triumph. della castita, Non fu'l cader di subito si stra=

no dopo tante uittorie ad Haniballe, & scriuesi con solo n perche lo accento si fa sulla penultima, & cosi a Bologna doue tali nomi infiniti sono si pronontiano, & scriuonsi communamente, perche come detto habbiamo di sopra, la penna della lingua e seguitatrice, ma quando l'accento e sulla prima sillaba con doi n & solo l si scriue, come Dan. nel. can. 6. del para. che dietro ad Hānibale passaro, oue se scritto fosse con l geminato bene non starebbe il uerso, & poco meglio quello del Petr. ch' Annibale nō ch' altri farian pio, & cosi scriuono li dotti, remouendo pero alcuni l'aspiratione che duro e a molti persuadere contra il commune uso ilquale io nō mi rimarro di seguitare per hora. Vasello con l geminato si scriue. Et e uero diminutiuo di questo nome uaso, o primitiuo che si sia, piccola barca oltre la sua propria et uolgar significatione dinota forse quasi, fasellus, uocabolo latino, Dan. nel can. 2. del pur. Et quei sen uenia ariua con un uasello snelletto e leggero, & nel canto. 28. dell'inf. Gitati seran fuor di lor uasello, et macerati presso alla catolica, cioe che gettati sarian fuor della lor barca, & annegati, perche la propria significatione di questo uerbo macerare, e tale, come in piu luochi si po uedere nelle nouelle di messer. Giou. Bocca. onde il Landino male quel loco interpretando disse che l'anime loro saranno cacciate del corpo che e come uasello dell'anima. Daniello per rima disse Dant. con l geminato dando per concordanti rime bello e ruscello, fello ancho inuece di fele pose per rima nel para. molto al-

tri sono, che la gemination loro, da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affaticherò nel trascriuerli. Puntello nome & uerbo, Petrarcha si il cor teme, & speranza mi puntella, oue li testi del Petrarcha sono corrotti che dicono, si el cor tema, che saria senso contrario, perche puntellare e sostentare, & la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli composti si come ammaestrare, ammonire, ammirare. ammogliare, ammantare, onde error sara di stampa nel Son. 257. *del* Petrar. *oue e scritto l'altra e sotterra che begl'occhi amanta, & altroue felice terra che begl'occhi amanta, & altroue felice terra che begl'occhi amanti con semplice m in l'uno & l'altro loco, ma bene e posto nel canto.* 26. *del para. iui, o dolce amor: che riso t'ammanti, & altroue un corollario uoglio che t'ammanti. Il medesimo dico di ammentare che e riducersi amente.* Dan. *seti ammentasse come* Meleagro, *come rammentare, gemineranno tal consonante, come* Dante *nel can.* 24. *del purgatorio hor ti rammenta, & cosi nel canto.* 10. *del* Paradiso, Petrarcha *altrimenti ramenta lor come hoggi fosti in croce, & altroue e mi ramenta. geminasi ancho in questo uerbo ammendar, benche si legga nel* Petrarcha *dunque per amendar la lungua guerra, & nel triumpho della diuinita mentre emendar potete*

dar potete il uostro fallo. Ammorzare & ammortare, con geminato m per la ragion predetta si scriuera, come nel canto. 14. dell'inf. o capaneo anchor che non si ammorza, & altroue che sopra se tutte fiammelle ammorta, nendimeno nel Sone. 209. del Petrar. con m semplice si legge, subito allhor che lacqua il fuoco amorza, ma forse non per trascuragine della regola, ma per fugir la durezza della geminatione delle consonanti, ammorbare, uerbo non attiuo come uolgarmente si dice, costui mi amorba, io mi ammorbo, ouero io mi ammalo, quello si ammala, ma io ammalo quello ammorba, & cosi si usa questo uerbo infirmare, del primo Petrar. nel triumph. della casti. come huom che e sano e in un momento ammorba, & de questo & de gl'altri dui piu essempi sono nel primo capi. della prima giornata delle. 10. ma questa e materia del quarto libbro pero non mi estendo piu quiui. Geminasi medesimamente questa cosonante regolarmente quando nelli passati tempi, questo pronome, mi proposto e gionto al uerbo, come parlommi trouommi, & ancho nelli presenti, come, emmi, sommi, fammi, stammi, dimmi. Petrarcha laue di e notte stammi piouommi amare lagrime dal uiso, parlando uommi disse Dante. Et in tutti li uerbi sincopati delli passati tempi come noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedemmo, in loco di leggessimo, uenissimo, di uedessimo, fummo di fossimmo, come Dante nel canto. 10. del purgatorio, poi fummo dentro al soglio della porta, & nel canto. 33. dell'inferno,

possa che fummo al quarto di uenuti,& posto; cosi in rima nel canto. 7. dell'inferno fitti nel limo dicon tristi fummo, dandogli licentiosamente per concordante rima questo nome fumo il quale,& nel latino, & nel uolgare con semplice m si scriue. Petrarch. cio che poi uidi fu sogni ombra e fumi,& questa medesima geminatione in molti lochi di Dan. tra suo uersi mal posta si troua, come nel can. 8. sel fummo del pantan non te'l nasconde, & nel canto. 9. per indi oue quel fummo e piu acerbo. Et nel cant. 15. il fummo de ruscel di sopra adduggia, & nel medesimo canto. Et ecco a poco a poco un fummo farsi, & tale errore hanno moltiplicato cosi gli stampatori per auttorita di quella rima nella persona terza singolar, fummi con ragion dir si deue, si come credo hauer lasciato il Petrarc. nel So. 198. fummi il ciel & amor men che mai duro, Dante nondimeno questa nelle rimi, semplice sempre pone, come nel canto. 10. del paradiso maestro fumi. & nel canto. 13. del pouerel di dio narrata fumi, & altroue risposto fumi, immagine & immaginar uerbo, & giammai, & femina si ritrouano scritti in antichi libbri, & da dottissimi moderni con m geminato adhora, & adhora con semplice, medesimamente commune, anchor che io nel'ultimo, segua luso, da latino non diforme ne gl'altri, ragion non ueggio che con solo m non si deggiano, o almeno sanza riprensione non si possino scriuere.

Seguendo questa consonante la general regola dell'altre geminasi in compositione della prepositione precedente come annottare, annottiare, per farsi notte, si come aggiornar per farsi giorno, annuntiare, annidare, inanzi, innamorato, & altri tali, come assennare da questo nome senna deriuato annomerare Rinouellar quantunque composito sia, si scriue con solo n come nel canto. 33. dell'inferno tu uoi ch'io rinouelli, & nel ultimo del purgato. rinouellare di nouella fronde, la ragion di che po esser si e, perche comme dicemmo di sopra quando questa particola, ri, preciede in compositione, la consonante non segue geminata, onde error di stampa esser diremo nel cant. 20. del purgatorio oue si legge. Tu queste degne lode rinouelle, & le terze persone del plural indicatiuo del presente & del futuro, quando le terze persone predette dell'indicatiuo del presente modo sono di due syllabe, come hanno, harانno, fanno, Danno, daranno, ponno, potranno, tragesi fuore la terza plural persona di questo uerbo sono che con n semplice si scriue, come la singolar, & dice si io sono & quelli sono, & dimostralo Dante cosi scriuer douersi nel canto. 15. dell'inferno dicendo. Ne per tanto di men parlando uommi con ser brunetto, & dimando, chi suono, li suoi compagni, ponendo per concordanti rime suono, & buono & ne da gl'antichi si troua posto, ne tra uersi o prose de dotti moderni altrimenti scritto, nel plural del futuro seguendo la norma de gl'altri haue questa consonan-

te geminata, & scrinesi saranno. Et nel moda imperatiuo nella singular seconda persona, come fanne, dinne, danne, nel preterito come enne & uenne e fenni, et tenne, tutti quelli nomi liquali nel latino hanno m dinanzi a n si come sonno autunno scanno, & quelli che nel latino hanno tal consonante geminata, in sonno, non dico uerbo, ma nome, che da latini e detto, somnus, & quello che e detto, somnium, sogno si dice nella uolgar lingua, & il uerbo, sognar. Petrar. sogni d'infermi, & altroue sogni ombre e fumi, & quasi sognando. Et Dante, come e colui ch'el suo dannagio sogna & sognando disidera sognare. Dunque diremo che errore manifesto sia di stampa nel Sone. ch'incomincia beato insogno e di languir contento ne sarebbe iscusatione dell'errore, dire che fossono due parti insogno, & ch'el Pet. non chiamaua beato l, insogno, ma se nel sogno, perche niuna delle seguenti parole di tutto il sonetto si po accommodar a sognante, onde la uera lettura e per mio giuditio, & cosi credo lasciasse di sua mano il Petrac. scritto, beato i sono, & di languir contento, perche in tal modo il Sonetto seguita bene, che legendosi, in sogno, nulla direbbe di corrispondente. Donna medesimamente haue n geminato, & come che per dinotatione di sesso solo talhora si ponga, e nome sincopato da questa uoce latina domina & e nome di honore, come donno ilquale e sincopato da domino, & cio chiaramente dimostra il Petrarch. in lochi infiniti & massimamente nel Sonetto, ch'incomincia. Quan-

do giunge per gl'occhi al cor profondo l'imagin donna, cioe signora, come uolgarissimamente si dice, & non e caso uocatiuo, ne sono parole dette per madon. Laura, come sognando interpretano li comentatori, onde nel canto. 27. del purgato. diremo quelle stampe esser in cio corrotte che dicono, mi parea dona ueder andar. Donne pone il Pet. nella Canz. 47. per inganno e per forza e fatto donno sopra miei spirti, et Dante nel can. 22. dell'inf. c'hebbe inimici di suo donno in mano, & nel cant. 33. questi pareua a me maestro e donno. Geminasi questa consonante in questi nomi senno, quando saper dinota, inganno nome & uerbo, spanna, anello, alcuni con questa consonante geminata scriuono il che a me non piace, per la durezza della doppia geminatione in uoce di tre sillabe, per schifamento dellaquale come si pronuntia cosi anche scriuerassi Hannibale con solo n, conuenne & conuenette preteriti tempi di questo uerbo conuengo cioe bisognami, ouero conuegno cioe mi confaccio, come lo pone Dante nel canto ulti. dell'inferno dicendo. Et piu cô un gigante io mi conuegno che giganti non fan con le sue braccia, ueddi hoggi mai quant'esser dee quel tutto che a cosi fatta parte si confaccia, onde mi marauegho ch'el Landino il corrotto testo seguendo che dice ua io ti conuegno, facesse cosi nuoua interpretatione contra la mente espressa dell'auttore dicendo, Io ti conuegno, io ti conuento, & prometto, che quello che si uedeua era piu che uno gigante, Geminasi parimente ingonna.

P

Non partendosi questa dalla norma regolare dell'altre consonanti nella compositione si pone geminata, come appoggio, appiglio: appresso, uerbo e nome, & appo che e di medesima significatione, dopo con sola consonante si scriue, come dimostra il Petrarca nel capito. primo del triump. della fa. lun giua inanzi e dui ueniuan dopo. & Dante nel canto. 23. Taciti e soli sanza compagnia, N'andauam lun dinanzi e l'altro dopo, & altroue, ma forsi e riuerente a gl'altri dopo, & cosi altroue, & nel mezzo de uersi in molti lochi, come nel canto. 23. del purgatorio, gl'altri dopo il grifon se uanno suso, onde da corregersi diremo li lochi oue altrimenti e scritto come nel canto. 3. del triumpho, dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo, & nel Sonetto. 171. rimaner doppo noi pien di fauille, & Dante, nel can. 14. del para. e cui si cominciar doppo lui piacque, & nel ultimo uerso del canto. 27. e uero frutto uerra doppo il fiore, & cosi altroue, appalesare, appropiare, appiatare, apparere, & altri simili appuntare uerbo, si come nel canto. 6. del paradiso, hor qui ala quistion. prima si appunta la mia risposta, & come Petrar. pone dicendo. Mille trecento uintisette appunto, che nelle prose Boccacciane appunto si legge in questo uerbo composito trapasso tra molti lodeuoli scritti ueggio il p geminato, ma a me con semplice piu conue-

neuolmente parmi scriuersi. Perche come di sopra dicemmo, regolarmente questa particola tra a sola consonante si propone, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno & altri simili, & sel mi si opponesse che in trapporto & trascorro pur cosi scritto si legge direi che non con questa particola, tra, ma con trans, sono cōpositi, onde puote scriuersi trascorro & trasporto, non transcorro, ne transporto perche come e detto nella prima regola dell'Orthographia, tra due uocali, non si pongono tre consonanti; & si puote ancho, anzi si deue s mutar nella seguente consonante in tal compositione: & scriuer tracorro, & trapporto, geminasi, medesimamente questa consonante nel preterito perfetto di questo uerbo, so, nello modo indicatiuo, nella prima & terza persona & scriuesi io seppi colui seppe, & nel modo soggiontiuo sappia & sappiamo, & sappiate, & sappiano. Cosi la prima & terza persona singular del preterito dell'indicatiuo di questo uerbo rompo, & medesimamente la terza del plural geminaranno la consonante, scriuendosi io ruppi, quel ruppe, & quegli ruppero, & cosi gl'altri simili. Viluppo & gl'altri tali c'hanno il p geminato nella persona primo dello indicatiuo cosi lo conserua per l'altre, & per gl'altri tempi, geminasi nelle seguenti uoci intoppo, gualoppo, zoppo. opposito, appetito, & in tutti li nomi & uerbi dal latino descendenti che quella habbino geminata, perche nella uolgari lingua si doppia in molti nomi & uerbi, la consonante laquale si troua scempia nella latina

ma di rado si scempiano le doppie, onde oppenione appe na seguendo gl'antichi libbri toschi & secondo la tosca pronontia scriueremo Appellare *con questa consonante (il latino in cio seguendo) doppia si scriue, & il medesi mo rappellare, che richiamare dinota. Pero che oltre la si gnification uulgare di questo uerbo, che e colui s'appella, cioe si nomina come pone il* Petrar. *nel triumph. della ca sti. dicendo.* Era *il grand'huom che di africa si appella: &* Dante *nel can.* 14 *dell'inf.* In *mezzo il mar siede un paese questo dissegli allhora che s'appella creata, & co si in molt'altri lochi, significa prouocare & chiamare, & e tal uerbo usato da nostri antichi iure consulti in tal significatione, con l'accusatiuo caso da poi sanza preposi tione, & in tal modo usalo il* Petrar. *la cui professione prima fu delle leggi, come esso medesimo ne rende testi monianza nella canzon.* 47. *oue in persona d'amor par lando contra se disse questo in sua prima eta fu dato al l'arte di uēder parolette anzi menzogne nel.* So. 26. *oue dice & gl'amanti pongea quella stagione, che per usanza a lagrimar gl'appella, quindi il uerbo rappellare che ri chiamare di nota, come nella* Can. 23. *dicendo, & sosterrei, quando il ciel ne rappella, girme con ella in sul carro d'helia, doue corrotte penso le corsiue stam pe, nellequali con semplice p tal uerbo si legge nel detto loco,*

Non altrimenti nelli compositi, si doppia questa, che che si facciano l'altre sopratoccate consonanti, come arresto, sorrido, arriuo, arrisco, & altri simili, & gli sincopati doue intrauene, come parera, parra, uenira, uerra, rimanerra, rimarra, hauera, harra, torra, torrei, uorra, uorrei, cosi nell'altre persone, & altri uerbi simili, & geminasi in tutte le uoci lequali si troui nel latino geminate, et similmente sincopandosi (come e in uso) questo nome honoranza horranza. Dante nel canto. 4. dell'inf. chi son costor c'hanno cotanta horranza, & puoco inanzi haueua detto che horreuol gente possedea quel loco, cioe honoreuole, & altroue, foffer le nozze horreuoli, & intere. A ringo (per mio giuditio) con solo r scriuessi, & cosi ho ueduto scritto in antichi libbri delle cento nouelle, & corso propriamente dinota, come l'auttore loro nel probemio della. 9. giornata dimostra, dicendo Madonna assai m'aggrada puoi che ui piace che per questo campo aperto & libero nel quale la uostra Magnificenza n'ha messi nel nouellare d'esser colei che corra il primo aringo, & Dan. nel canto primo del paradiso in fin a qui lun giogo di parnaso assai mi fu, ma hor con ambi dui huopomi entrar nell'aringo rimaso, cioe la cantica del paradiso che ha bisogno di molto maggior dottrina & arte & ingegno che li precedenti dui, & chiamalo il terzo corso, come per metaphora nel principio del purgatorio per correr miglior acqua alza le uele homai la nauicella del mio ingegno, onde molto e lontana dal uero sentimen-

to la spositione del Landino, nel predetto loco: oue co-
si dice, aringo in toscano significa pulpito & luogo e le
uato, onde noi ci diciamo ringhera, adunque per simili-
tudine chiama il giogo aringo, per che oltre che non pos
si quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, di-
cendo che con ambidui gliera huopo entrare nel rima-
so aringo, quel loco elleuato ch'egli dice che cosi si
chiama per similitudine dal corso si dice della oratio-
ne, perche in molti uocaboli il loco riceue il nome dal-
la cosa che ui si fa come contione che e il loco doue a-
scende loratore, & la istessa oratione, & per similitu-
dine del corporeo corso, si dice il corso della oratione,
& la oratione corrente, onde tal luoco cosi sara no-
minato d'aringo, cioe dal corso delle orationi lequali ui
si recitano, & che corso propriamente dinoti, ouero co-
me dicono i napolitani una carrera, dimostralo piu chia-
ramente il Bocaccio nello essord. della nouella del conte
dan uersa dicendo, amplissimo campo e quello per lo qua
le hoggi spacciando andiamo, ne cene alcuno che nó che
uno aringo, ma diece nó ci potesse assai leggermente cor
rere, & il medesimo dice altro uei, ma questi essempi (a
mio parer) sono basteuoli, onde piu non ne trascriuero.

S

Doppia si ponera questa lettera, come le precedenti,
quando sara con prepositione composita, come assido

assecuro, assalto, & in gl'altri simili, come assenno uerbo, far altrui d'alcuna cosa saggio significante, come mostra Dante in persona di Vergilio parlando nel canto. 20. dell'inferno, pero t'assenno che se tu mai odi, originar la mia terra altrimenti, la uerita nulla menzogna frodi, quindi assennato, per sauio & forsennato per stolto. Dante nel cant. 30. dell'infer. parlando di hecuba, disse forsennata latro si come cane, & assannar uerbo che mordere dinota, & tener co denti fermo da sanna nome disceso. Dante nel preallegato canto, & in sul nodo del collo l'assanno si che tirando, grattar fece il uentre al fondo sodo, & assonnar che adormentar significa, come dissonnare suegliare. Dante nel canto. 26. del paradiso, & come al lume acuto si dissonna, hauendo altroue detto come huom che assona, & geminasi nelle uoci nel latino geminate, o doue x ui sta come fisso narcisso, Petrarcha ma si u'era con saldi chiodi fisso, & puoi certo se ui rimembra di Narcisso. Dante nel cant. 30. che per leccar il specchio di Narcisso, come che si legga tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore consolo s. Et quando b nel latino e dinanzi da s si gemina come assolto, in questo nome messo quando per nontio si pone, assentio. Altressi, per medesimamente male e stampato nelle corsiue lettere con questa consonante geminata nel can. 19. dell'inf. la giu cascchero io altressi, quando uerra colui perche consolo scriuer si deue, & cosi in corretti testi si egge, & e ragioneuole, cosi e medesimamente male im-

presso questo nome uisaggio con s geminato nel canto 16. dell'inferno oue si legge cosi rotando ciascuna il uissaggio drizzaua a me, perche da uiso discende. Che con solo s si scriue, questo nome thomasso con s geminato e posto in rima da Petr. nelli triumphi, & ancho da Dante, ma esso medesimo nel canto. 14. del paradiso disse; la gloriosa uita di Thomaso, ma come disopra dicemmo quello si pone in rima ch'altrimenti non si ponerebbe.

T

Questa consonante non uscendo della regola dell'altre sue compagne geminata uen posta nel principio delle uoci allequali in compositione si propongo prepositione, come attuffare, attentare, attristare, attemperare, come lo pone il Petrar. dicendo, che adir il uer homai troppo m'attempo, cioe tardo, in questo istesso modo Dant. disse che piu m'increscera con piu m'attempo, Attuiare uerbo con doppio t (per quato a me ne paia) intricare ouero offuscare dinota secondo il sentamento di Dante nel canto ulti. del purgatorio oue dice, Ma forse che la mia narration buia qual themi & sphinge men ti persuade, perch'allor modo l'intelletto attuia, oue il Landino seguendo testo corrottissimo legge, ne ete & persuade, & l'intelletto acuia, & interpretandolo dice, perche insino a qui lui ha parlato con obscurita pero sobgiungne dicendo forse che la mia naratione e buia et te

le quelle necte, cioe comunge & conlega & persuade. Themi & sphinge lequal dauó le risposte loro si obscure che e necessario d'acutissimo interprete a intender le, & cosi obscura la mia narratione, perche epsa acuia, cioe s'assotiglia & fa assotigliare lo'ntellecto al modo loro. Queste sono le parole sue trascritte come esso le scriue, quanto si conuengono al uero sentimento ogn'uno po giudicare. Attorgere & altri simili segono la norma, geminasi medesimamente questa consonante nelle uoci dalle latine deriuanti, nellequali si troui geminato, trahendone lito, benche non manchino latini che uogliano ancho nella latina lingua scriuersi con solo t. Geminasi nelle mutationi delle consonanti delle quali dicemmo nella prima regola dell'Ortographia, come attiuo, ottengo, Dotto & dotta quando scientiato dinota, & quando ancho la temenza, come pone Dante nel canto. 31. dell'infer. & non ue era mestier piu che la dotta s'io non hauesse uiste le ritorte & quindi uene dottanza il medesimo significante, & e il sentimento che la sola paura era basteuole affar morire Dante, se non si fosse rassicurato ueggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Landin. di questo nome, dicendo quello significar breue spatio, & il senso, essere che poco spatio manchaua a farlo morire parmi non buona, Cittade nella Can. 33. male ista stampato, per cittadi oper castella, & cosi in altri luochi, & Galeotto. Altrettanto in fino attanto similmente si scriuono, & mattino, onde mattinar uerbo dantesco, & questi & simili

uerbi soggiontiui, o imperatiui, come fatti in costa uatte ne in pace, & cosi gl'altri tali.

X

Questa lettera connumerata tra le semiuocali, nella uolgar lingua e poco necessaria. perche in loco di lei s gemi nato tra due uocali si pone, altrimenti in molte rime nascerebbe mala concordantia, come in concordar passo et saxo fixo narcisso, & altri simili onde pessimo, massimo, tesso, reflesso si scriuera. Alcuna uolta in c geminato si tramuta, come eccellente eccetto eccettione, perche cosi e la uolgare pronuntiatione.

Z

Tra due uocali questa lettera si pone regolarmente geminata, come mezzo sozzo, grauezza & altri tali, & do po consonante sola si pone sempre, come sanza, auanza, & simili. azurro, olizo, nome proprio. Cuizante nome di citta, traggonsi della prima regola & alcuni altri simili. Nel principio delle uoci di rado si usa, come zephiro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzarra, zelo, nel significato che il Petrarc. lo pone nel capitolo 1. del triumphi dell'amor. quinci il mio zelo. Et come altri nel latino ma geloso si dice non zeloso.

Finisse le regole del Primo, & Secondo Libro della uolgar Grammatica molto necessarie a qualunque si diletta correttamente scriuere in lingua materna, doppo ogn'altra Impressione in ciascun altro luoco fatta, nouissimamente corrette, & con summa diligentia reuiste.

In Venetia per Melchiore Sessa. Nel Anno del Signore. M D.XXIX.

M S